

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diritti Umani



La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla
prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti
delle donne e la violenza domestica - Posizione della
Polonia sulla Convenzione di Istanbul

Relatore: Prof. Paolo De Stefani

Laureando: Marianna Zaggia
matricola N. 1228224

A.A. 2021/2022

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diritti Umani



La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla
prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti
delle donne e la violenza domestica - Posizione della
Polonia sulla Convenzione di Istanbul

Relatore: Prof. Paolo De Stefani

Laureando: Marianna Zaggia
matricola N. 1228224

A.A. 2021/2022

Dorothy Kenyon: You should look to her generation. They're taking to the streets, demanding change, like we did when we fought for the vote. Our mistake was thinking we'd won. We started asking, "please", as if civil rights were sweets to be handed out by judges.

Ruth Bader Ginsburg: Protests are important, but changing the culture means nothing if the law doesn't change.

(On the Basis of Sex, Mimi Leder, USA, 2018)

Sommario	
INTRODUZIONE	3
CAPITOLO I	
IMPLEMENTAZIONE DELLA CONVENZIONE DI ISTANBUL IN POLONIA	6
1. Sistema di monitoraggio	6
2. Progressi raggiunti sul territorio nazionale	7
3. Lacune appuntate dal GREVIO	11
4. Opinione della Repubblica di Polonia	20
CAPITOLO II	
MOTIVAZIONI SOLLECITANTI LA VOLONTA' DELLA POLONIA DI RITIRARE LA SUA RATIFICA DALLA CONVENZIONE DI ISTANBUL	28
1. Causa del ritiro	28
2. Movimento polacco in opposizione alla ratifica della Convenzione	31
3. <i>“Convention on the rights of the family”</i> – una garanzia internazionale a difesa delle famiglie	34
4. Difficoltà nell’approvazione della proposta di legge per una Convenzione “alternativa”	36
5. Lettera Ministeriale di Ziobro	38
6. Divergenze all’interno della politica polacca	40
CAPITOLO III	
CONSEGUENZE DI UNA PLAUSIBILE “POLEXIT” DALLA CONVENZIONE DI ISTANBUL	42
1. Reazione del popolo polacco all’annuncio di Ziobro	42
2. Strategia politica polacca	46
3. Guerre culturali ed eventuali ricadute del comportamento polacco al di fuori dei confini nazionali	49
4. Polonia e Unione Europea	52
CONCLUSIONE	54
Strumenti legali	58
Riferimenti Bibliografici	59
Sitografia	59

INTRODUZIONE

La violenza contro le donne, intesa come violenza di genere che colpisce in maniera smisurata le donne, costituisce una grave violazione dei diritti umani, dando luogo a una delle piaghe che affligge l'Europa. La violenza può manifestarsi sotto differenti aspetti, dalla violenza fisica a quella psicologica, sessuale, economica e, al giorno d'oggi, digitale.

Per affrontare il problema presentato da tale fenomeno, l'11 maggio del 2011 a Istanbul è stata approvata e aperta alla firma la “*Convenzione del Consiglio d'Europa sulla Prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica*”, conosciuta anche come “*Convenzione di Istanbul*”¹. Elaborato dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, il documento si presenta come il trattato internazionale giuridicamente vincolante di più ampia portata volto a contrastare la piaga della violenza di genere nei confronti delle donne. Difatti, essa crea un quadro giuridico completo atto a prevenire la violenza, proteggere la vittima e perseguire penalmente gli aggressori. Prevenzione, protezione e punizione sono intesi come i tre pilastri su cui si fonda il testo in questione. Inoltre, la Convenzione istituisce anche un meccanismo di monitoraggio (GREVIO) volto a valutare la sua effettiva implementazione da parte degli Stati che l'hanno ratificata.

Inizialmente, i firmatari originari del trattato erano dodici, mentre oggi ammontano a quarantacinque. Tuttavia, tra questi, solamente trentasette paesi hanno ratificato il documento e un paese (la Turchia) ne ha addirittura operato la denuncia. Per di più, è rilevante sottolineare che la Convenzione di Istanbul è in vigore solo dal primo agosto 2014².

¹ Convenzione di Istanbul (2011), Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (CEST 210)

² <https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list?module=signatures-by-treaty&treatynum=210>

Sarebbe difficile discutere sull'evidente necessità e importanza di questo documento, eppure, la Convenzione di Istanbul si trova nel mirino di molti paesi europei. Difatti, i governi più conservatori di alcuni stati sollevano l'accusa per cui essa sia in grado di *“diffondere informazioni false e demonizzare l'uguaglianza di genere e i diritti delle donne e delle persone LGBT”*³. Oltre alla Turchia, la quale ha ufficialmente ritirato la sua ratifica il primo luglio dello scorso anno⁴, anche Polonia e Ungheria continuano a denunciare il trattato, aspirando all'uscita da esso.

Nel presente studio verrà presa in esame la posizione della Polonia in merito alla Convenzione di Istanbul, mettendo in luce le motivazioni che spingono il paese a ripudiare il documento.

La tesi è articolata in tre capitoli: il primo capitolo è focalizzato sul *“Baseline Evaluation Report”*⁵ pubblicato dal GREVIO a seguito della visita di valutazione del Gruppo di Esperti, all'interno del paese, finalizzato a valutare la modalità di implementazione della Convenzione sul territorio nazionale. Da un lato si vogliono mettere in luce i progressi raggiunti dal paese e le azioni che possono essere ritenute maggiormente in sintonia con quanto delineato nel testo. Ad esempio, il così denominato *“Anti-violence act”* in vigore dal 2020, oppure la procedura della *“Blue Card”*. Si tratta di misure volte a proteggere la donna vittima di violenza.

Dall'altro lato, invece, si evidenziano i punti critici e le lacune su cui la Polonia dovrebbe effettivamente focalizzare maggiormente la sua azione. L'eccessiva attenzione riservata alla violenza domestica, a scapito di tutte le altre forme in cui essa potrebbe manifestarsi e il fatto di intenderla come *“violenza familiare”* sono considerati dal GREVIO come insufficienze che contribuiscono a esporre ulteriormente la donna ad atti violenti.

³ <https://www.amnesty.it/la-turchia-si-ritira-dalla-convenzione-di-istanbul-amnesty-international-atto-vergognoso/>

⁴ <https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list?module=signatures-by-treaty&treatynum=210>

⁵ GREVIO Baseline Evaluation Report Poland (2021), Group of Experts on Action against Violence Against Women and Domestic Violence (GREVIO)

Il secondo capitolo si concentra invece sulle motivazioni che hanno portato la Polonia ad annunciare la sua plausibile uscita dalla Convenzione di Istanbul. Si prende quindi in considerazione il punto di vista del governo, ma anche quello di gruppi conservatori come “*Ordo Iuris Institute*”⁶ e l’ottica del mondo religioso. Per la precisione si fa riferimento ai commenti espressi durante la Conferenza Episcopale polacca⁷.

Successivamente, si argomenta più nello specifico come si sono mossi gli oppositori alla Convenzione di Istanbul, e perciò si spiega come ha preso piede il movimento di opposizione polacco: dall’annuncio del Ministro della Giustizia Ziobro nel luglio del 2020, sino alla proposta della Convenzione alternativa denominata “*Convention on the rights of the family*”.

Infine, a chiusura del capitolo, si fa un cenno alle forze politiche che, al contrario, sostengono la ratifica alla Convenzione, così come altre tematiche criticate e rinnegate dalla destra conservatrice.

Il terzo capitolo intende uscire dall’ambito meramente politico, meditando sulla reazione del popolo polacco in merito alla questione, spaziando addirittura al di fuori dei confini nazionali. Difatti, l’ultima parte della tesi si presenta come un tentativo di intuire quali potrebbero essere le conseguenze per l’Europa se i progetti polacchi avessero effettivamente successo.

⁶ Organizzazione legale cattolica polacca ultra-conservatrice e un think tank, finalizzata a ricercare la cultura legale e il patrimonio spirituale sui cui si è radicata la cultura polacca, promuovendole nella vita pubblica e nel sistema legale. Dal 2016 l’organizzazione è conosciuta sempre più per essere anti-LGBT, contro l’aborto e il divorzio. https://en.wikipedia.org/wiki/Ordo_Iuris

⁷ Organizzazione legale cattolica polacca ultra-conservatrice e un think tank, finalizzata a ricercare la cultura legale e il patrimonio spirituale sui cui si è radicata la cultura polacca, promuovendole nella vita pubblica e nel sistema legale. Dal 2016 l’organizzazione è conosciuta sempre più per essere anti-LGBT, contro l’aborto e il divorzio. https://en.wikipedia.org/wiki/Ordo_Iuris

CAPITOLO I

IMPLEMENTAZIONE DELLA CONVENZIONE DI ISTANBUL IN POLONIA

1. Sistema di monitoraggio

La Convenzione di Istanbul istituisce un sistema di monitoraggio per verificare e valutare la sua implementazione negli Stati Parte. Delineato nel capitolo IX, il meccanismo di controllo si compone di due pilastri distinti, ma che operano interagendo tra loro: il GREVIO (*art. 66*) e il Comitato delle Parti (*art. 67*)

Il GREVIO (*Group of Experts on Action against Violence against Women and Domestic Violence*) è un organismo indipendente, composto da 15 esperti indipendenti e imparziali nominati considerando il loro grado di expertise nel campo dei diritti umani, della parità di genere, della violenza contro le donne, dell'assistenza e protezione delle vittime. Si occupa di redigere e pubblicare dei report in merito alle misure adottate dagli Stati Parte della Convenzione per dare effettività appunto alle disposizioni di quest'ultima.

Il Comitato delle Parti è invece un organo politico composto da rappresentanti ufficiali degli Stati Parte.

L'*art. 68* della Convenzione delinea la procedura per rendere operante questo meccanismo di controllo: si tratta soprattutto di uno scambio di report tra il GREVIO e gli Stati Parte, in merito alle misure legislative adottate nei diversi territori, necessarie per attuare quanto sancito nella Convenzione.

Dapprima sono gli Stati a fornire il loro rapporto al GREVIO, il quale si occuperà di esaminarlo per poi restituirlo agli autori originali con allegati commenti sull'operato dello stato interessato. In particolare, il GREVIO utilizza differenti

forme verbali (“*urges*”, “*strongly encourages*”, “*encourages*”, “*invites*”) per distinguere il grado di urgenza con cui determinate azioni devono essere realizzate all’interno dello stato. Difatti, lo Stato Parte è tenuto a prendere visione di quanto consigliato dal GREVIO e può legittimamente redigere a sua volta un ulteriore report: una sorta di “risposta” nella quale ha la possibilità di controbattere quanto affermato in precedenza dal documento dell’organismo indipendente.

Il Gruppo di Esperti può inoltre organizzare anche delle visite nei paesi interessati, nel momento in cui le informazioni ricevute sono insufficienti. In seguito, elabora un rapporto in merito all’esame effettuato il cui contenuto si traduce in suggerimenti e proposte riguardanti il modo in cui lo Stato sta operando e come potrebbe migliorare la sua performance al fine di attuare al meglio le disposizioni della Convenzione.

2. Progressi raggiunti sul territorio nazionale

Il report considerato in questo studio è stato adottato dal GREVIO il 23 giugno del 2021 e reso pubblico il 16 settembre del medesimo anno. Si tratta del primo rapporto sulla Polonia, ottenuto con l’attuazione della procedura di valutazione tracciata dalla Convenzione. L’analisi si concentra sulle misure adottate dalla Repubblica di Polonia rivolte a “*tutte le forme di violenza contro le donne, compresa la violenza domestica*”⁸ (art. 2 paragrafo 1 della Convenzione di Istanbul).

In generale sia il Gruppo di Esperti che il Comitato delle Parti si esprimono con soddisfazione in merito alle misure adottate negli ultimi anni, in particolare con riferimento alle disposizioni giuridiche entrate in vigore il 30 Novembre del 2020. Il così denominato “*Anti-violence act*” presenta degli emendamenti al Codice di procedura civile e altri documenti⁹ (Act on counteracting domestic violence, the Police Act and the Act on the Military Police and Military Law Enforcement Units) al fine di introdurre nuove misure di protezione, applicabili nei casi di violenza domestica.

⁸ art. 2 paragrafo 1 della Convenzione di Istanbul

⁹ Act on counteracting domestic violence, the Police Act and the Act on the Military Police and Military Law Enforcement Units

In virtù di questa nuova regolamentazione, le forze dell'ordine hanno il potere di emettere un ordine restrittivo a seguito della denuncia di violenza domestica. L'ordine si traduce nell'allontanamento dell'aggressore dall'abitazione, condivisa con la vittima, e dal circondario. Ha durata iniziale di due settimane, a meno che la vittima stessa non ne richieda l'estensione in aula. Le forze dell'ordine sono inoltre obbligate a controllare regolarmente che l'aggressore rispetti l'ordine.

Senza dubbio, la protezione delle vittime è il pilastro della nuova regolazione. Difatti permette da un lato, di evitare situazioni in cui la donna (vittima) sia costretta a condividere l'abitazione con l'aggressore e dall'altro, il fatto che sia sempre la donna in dovere di cercare un rifugio alternativo alla propria dimora.

Apprezzate dal GREVIO durante la visita nel paese sono state anche le politiche adottate ancora prima della ratifica della Convenzione di Istanbul. Dal 29 luglio 2005, difatti, il Sejm¹⁰ ha adottato il “*Countering Family Act*” che istituisce un doppio binario per fronteggiare la violenza domestica: da un lato, quello della pubblica amministrazione; dall'altro, invece, quello della giustizia penale. (pg. 168 del *Baseline Evaluation Report*).

Il sistema stabilito dalla legge consente alle vittime di violenza domestica di avere diritto a diverse forme di assistenza:

“medical, psychological, legal, social, professional, and family counselling; crisis intervention and support; protection from further harm by preventing the abusers from using a home occupied jointly with other family members and prohibiting contact with a victim via restraining orders to stay away from them; safe shelter in a specialised support centre for victims of DV; medical examination to identify the causes and types of injuries resulting from DV and to issue a medical certificate in that respect; assistance in finding a place to live for people who experience DV and do not have legal title to the premises occupied with the perpetrator. The perpetrators instead shall be subjected to measures aimed at

¹⁰ Nell'ordinamento costituzionale polacco, è la camera bassa del Parlamento

preventing contact with the victims and at corrective and educational measures"¹¹.

Ulteriore procedura chiave per prevenire la violenza domestica è la cosiddetta "*Blue Cards procedure*"¹², la quale fornisce assistenza alla famiglia vittima di violenza. La procedura, prevista dalla legge sopra citata, è stata in realtà introdotta nel 1998 per regolare l'intervento e l'interazione della polizia con le famiglie che sperimentano la violenza domestica. Inizialmente, difatti, era la polizia che avviava la procedura, fornendo un questionario stampato su carta blu (da qui appunto il nome della procedura), inteso a rilevare soprattutto i casi di violenza domestica scaturiti dall'abuso di alcool da parte dell'aggressore.

A seguito di un emendamento nel 2010, la procedura può oggi essere innestata anche da assistenti sociali, figure sanitarie professionali, o altri funzionari pubblici, attraverso la compilazione del modulo in caso di sospetto di violenza domestica, scaturito durante lo svolgimento di altre attività di servizio professionale, o a seguito di una deposizione rilasciata da parte di un membro della famiglia, o di un testimone della violenza.

In ogni caso, non è necessario il consenso della vittima per avviare la procedura e durante la sua realizzazione, la famiglia è continuamente assistita da ufficiali di polizia e assistenti sociali.

Ulteriore modo per affrontare la violenza domestica è l'avvio di un processo penale. Nel Codice penale polacco (1997) rilevante in materia è l'art. 207 che istituisce la violenza domestica come un crimine. Considerando che la violenza può manifestarsi in diverse forme, l'articolo in questione viene ritenuto una sorta di archetipo che sancisce la "condanna standard" per questo genere di reato

Art. 207. Mistreatment. § 1. Anyone who mentally or physically mistreats a person close to him or her, or another person in a permanent or temporary state of dependence to the offender, a minor or a person who is vulnerable because of his or her mental or physical condition is liable to imprisonment for between three

¹¹ Art. 4 del *Countering Family Act*

¹² Art. 9d del *Countering Family Act*

months and five years. § 2. If the act specified in § 1 is carried out with particular cruelty, the offender is liable to imprisonment for between one and 10 years. § 3. If the act specified in §§ 1 or 2 results in a suicide attempt by the afflicted party, the offender is liable to imprisonment for between two and 12 years.

Inoltre, accanto alla condanna, la corte può optare anche per l'emissione di un ordine restrittivo e di estromissione, oppure un'ordinanza di sfratto. Quest'ultimo può essere promulgato anche prima della condanna, con la finalità di fornire e garantire protezione alla vittima.

Per quanto riguarda specificatamente l'area della violenza domestica, intesa come "violenza contro la famiglia", il principale strumento legale è il "*Law on Combating Family violence*", il quale è stato implementato con vari regolamenti e documenti, tra cui il "*National Programme on Combating Family Violence (2014-2020)*".

Il testo fornisce all'art. 2 la definizione di violenza contro la famiglia, intesa come "*avvenimento unico, o come ripetizioni di atti intenzionali di natura fisica, psicologica o sessuale, che violano i diritti, la dignità e la libertà o che toccano negativamente la salute di un membro della famiglia*". Quest'ultimo, da intendersi come un parente stretto¹³.

Sullo strumento in questione è basato anche il meccanismo volto a fornire una risposta coordinata, multisettoriale e interistituzionale alle vittime di violenza domestica, purché questa sia stata commessa dall'*intimate partner violent (IPV)* o da un membro della famiglia. Ciò che viene offerto alla vittima è quindi una *multi-agency co-operation* attorno alla violenza domestica, attraverso la procedura della "*Blue Card*".

Tra le misure adottate prima e dopo la Convenzione viene accolta anche l'introduzione della persecuzione *ex officio*, finalizzata a migliorare la risposta della giustizia penale nei casi di stupro e anche a ridurre il numero di testimonianze richieste alla vittima ("*single hearing of rape victims*"). Nel 2011 è stato introdotto il reato specifico di stalking e a seguire nuovi reati relativi a

¹³ Art. 115, paragrafo 11 del Codice Penale

molestie sessuali e morali offline e online, l'usurpazione di identità online. Si accoglie anche la possibilità di aggravare la pena quando la commissione di questi atti ha condotto la vittima al suicidio.

3. Lacune appuntate dal GREVIO

È evidente come la Repubblica di Polonia ponga la prevenzione e l'accusa della violenza tra le sue priorità. Tuttavia, nonostante i progressi fatti, il GREVIO, così anche come il Comitato delle Parti ritengono che vi siano ancora una serie di problematiche da risolvere e delle migliorie da effettuare.

In primo luogo, il report del GREVIO sottolinea come la Polonia riserva un'eccessiva attenzione alla violenza domestica, rispetto ad altre forme in cui la violenza potrebbe manifestarsi¹⁴. Inoltre, la violenza domestica viene interpretata in senso stretto come "*violenza familiare*", nozione che trascura però come le donne sono maggiormente colpite da questi atti violenti. Il report si propone quindi di evidenziare la necessità di tenere a mente l'impatto che può avere la disparità tra uomini e donne, in termini di esposizione alle forme di violenza protette dalla Convenzione.

Il suggerimento rivolto alla Polonia è quello di migliorare l'implementazione della Convenzione da un lato, focalizzandosi anche sulle altre forme di violenza oltre quella domestica (stupro, stalking, matrimonio forzato, mutilazione genitali femminili e la molestia sessuale), dall'altro considerando anche la violenza esercitata da ex partner, ex conviventi ed ex mariti. Difatti, il GREVIO ha percepito come le misure adottate e quindi anche i reati sono rivolti solo al cosiddetto *intimate partner violence*. Proprio per questo il Gruppo di Esperti e il Comitato sottolineano la possibilità che la violenza possa continuare ad essere esercitata anche dopo l'interruzione della relazione.

In primis, l'art. 207 del Codice penale è operante solamente nei casi in cui la violenza sia stata compiuta per mano di un parente stretto o dal partner attuale della vittima. Considerando questa prospettiva, il contenuto dell'articolo è

¹⁴ Art. 31-42 della Convenzione

fortemente limitato, in quanto vengono esclusi ex partner, persone non sposate, ma anche ad esempio i bambini. (paragrafo 209 del Report)

Il GREVIO sollecita le autorità polacche ad estendere l'applicazione dell'articolo 207, al fine di assicurare protezione per tutte le forme in cui la violenza può manifestarsi, e che rientrano nel campo di applicazione della Convenzione. (paragrafo 212).

In generale, la Polonia dovrebbe quindi impegnarsi a fornire assistenza alle vittime, a prescindere dalla presenza della residenza condivisa con il partner violento. (paragrafo 5).

Inoltre, la maggior parte dei documenti politici attualmente vigenti nell'ambito della violenza contro le donne sono fortemente *gender-neutral* e non riconoscono una dimensione di genere di tale violenza. Difatti, "*The National Programme on combating Family Violence (2014-2020)*" fornisce solo misure generali che possono essere rivolte alle vittime, stimate e intese sia come uomini che donne, indipendentemente dal sesso o dalla loro età. Lo stesso vale anche per gli aggressori. Come affermato dal GREVIO (paragrafo 25), la Polonia ricorre a un approccio che si esprime in termini di "*one size fits all*".

Il GREVIO non mette in discussione che non vi siano differenze di genere per quanto riguarda i "ruoli"¹⁵, tuttavia, riconosce che le donne sono maggiormente colpite da questo tipo di violenza, figurando prevalentemente come vittime, piuttosto che come aggressori.

Al fine di sradicare il fenomeno della violenza contro le donne è opportuno adottare una prospettiva di genere tale da consentire che l'implementazione delle norme e la struttura delle policies riconoscano che le donne sono particolarmente esposte alla violenza di genere, rispetto agli uomini¹⁶. Per di più, il GREVIO invoca urgentemente una valutazione dell'impatto delle legge e delle policy in Polonia, ma considerando il punto di vista dell'esperienza della donna rispetto

¹⁵ Art. 2 paragrafo 2 della Convenzione di Istanbul

¹⁶ Art. 6 della Convenzione di Istanbul

alle diverse forme di violenza che rientrano nel campo di applicazione della Convenzione.

Questa eccessiva esposizione femminile al fenomeno della violenza emerge soprattutto dalle ineguaglianze strutturali tra donne e uomini e da consolidati stereotipi negativi e pregiudizi contro le prime.

In merito a ciò, l'art. 12 della Convenzione di Istanbul (*"Obblighi generali"*) impone agli stati di *"adottare misure necessarie per promuovere cambiamenti nei comportamenti socio-culturali delle donne e degli uomini, al fine di eliminare i pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull'idea dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini"*.

Considerando in concomitanza anche gli articoli 13 e 14, bisogna riconoscere come siano anche gli istituti scolastici a giocare un ruolo importante nella promozione dell'uguaglianza tra donne e uomini e diritti umani. Difatti, in forza dei regolamenti del ministero dell'educazione nazionale, l'offerta formativa dell'educazione primaria e secondaria prevede materie quali *"Educazione civica ed etica"* che interessano l'ambito dei diritti umani, della non discriminazione e del rispetto reciproco. (paragrafo 79-80)

Tuttavia, il GREVIO evidenzia l'inesistenza di specifiche materie concernenti l'uguaglianza tra uomo e donna, ruoli di genere non standardizzati, violenza di genere contro le donne. Ciò che preoccupa maggiormente il Gruppo di Esperti è soprattutto la persistenza di stereotipi negativi riferiti alle donne nei libri di testo, e materie quali *"Educazione per la vita familiare"* erogata nella scuola primaria.

È la stessa Convenzione che esplicita il dovere del sistema educativo, in particolare quello scolastico, di strutturarsi in modo da poter delineare ed elargire valori come quello dell'uguaglianza, della parità tra i sessi e che sia in grado di abbattere gli stereotipi. (paragrafo 81)

Durante la sua visita nel paese, il GREVIO è stato informato in merito a procedimenti disciplinari intrapresi contro il personale docente che aveva espresso il proprio supporto per le proteste (*"Black Protest of Women"*) che

denunciavano alcune dichiarazioni del tribunale costituzionale polacco, in merito all'aborto.

Di fronte a ciò, il GREVIO si dichiara preoccupato di questa riluttanza dei leaders pubblici di contrastare le opposizioni ai diritti delle donne, in quanto in futuro questo potrebbe contribuire a lasciare un significativo vuoto tra le nuove generazioni, nelle loro attitudini e mentalità, il quale semplicemente aggraverà la vulnerabilità di donne e ragazze dinanzi alla violenza. (paragrafo 83-84).

Da parte sua, il GREVIO quindi invita le autorità polacche a rivedere l'offerta formativa e i materiali adottati, nell'ottica di rimuovere stereotipi negativi rivolti a donne e ragazze e al fine di promuovere l'uguaglianza. Si suggerisce anche di tenere a mente la *Raccomandazione CM/Rec (2019) 1 del Comitato dei ministri sulla prevenzione e il contrasto al sessismo*, la quale include un catalogo di misure e azioni da realizzarsi in diverse aree, tra cui anche quella delle istituzioni educative. (paragrafo 88).

Difatti, al fine di evitare che i giovani assimilino stereotipi di genere attraverso le materie scolastiche, i governi degli stati sono invitati, ad esempio, ad assicurare l'inserimento della parità di genere, della non discriminazione e dell'eliminazione del sessismo nell'iter formativo; supportare e attuare campagne volte alla prevenzione del sessismo all'interno degli stabilimenti educativi, e assicurare tolleranza zero per questo tipo di fenomeni; organizzare eventi per sensibilizzare le persone sul tema, al fine di accrescere la consapevolezza in merito al fatto che il sessismo sia effettivamente un problema e che quindi debba essere estirpato.

Adottare le misure legislative necessarie per impedire che si manifesti ogni forma di violenza rientrante nel campo di applicazione della Convenzione è uno degli obblighi generali delineato al capitolo III.

Tuttavia, stando a quanto afferma il GREVIO nel suo report (paragrafo 67), si ritiene che in Polonia siano quantitativamente esigue le misure adottate che cercherebbero di affrontare le cause alla radice della violenza. Il preambolo della Convenzione sancisce che la violenza nei confronti delle donne è strutturale in natura e basata sugli squilibri di potere nelle relazioni tra donne e uomini che da

sempre esistono e che portano alla discriminazione delle prime, per mano dei secondi.

Realizzare la parità tra uomini e donne sia nella legge che nella pratica rappresenterebbe l'elemento chiave nella prevenzione della violenza contro le donne. Eppure, in Polonia si riscontra l'assenza di una strategia tale da realizzare la parità di genere. La necessità urgente è sicuramente quella di accrescere la consapevolezza rispetto alla natura strutturale di tale violenza e focalizzare gli sforzi nella concretizzazione della parità di genere e nella riduzione dell'esposizione delle donne alla violenza. (paragrafo 67-68).

Quello che suggerisce il GREVIO è quindi che la Polonia sostenga misure e azioni che abbiano come finalità la realizzazione delle prevenzioni, in modo da *“impedire ogni forma di violenza rientrante nel campo di applicazione della presente Convenzione”*¹⁷ (art. 12 – obblighi generali).

D'altronde, questo può concretizzarsi solo con un miglioramento del livello di consapevolezza rispetto al fenomeno. Nel Report, il GREVIO ricorda che tra il 2013 e il 2015 numerose attività come campagne nazionali online e via radio sono state promosse e realizzate sempre nell'intento di prevenire la violenza contro le donne. Queste iniziative governative hanno cessato di esistere, tuttavia il GREVIO sottolinea la crucialità di riportarle in auge, in modo appunto da contribuire al rafforzamento della competenza riguardo all'ambito in questione. Ciò su cui si sofferma ancora è anche la necessità di implementare e delineare tali campagne in stretta cooperazione con le organizzazioni di società civile, in particolare con organizzazioni non governative di donne con una certa expertise su queste forme di violenza.

Inoltre, sarebbe importante non solo formare maggiormente i cittadini rispetto alla violenza domestica, ma anche insistere su altre forme di violenza, come ad esempio il matrimonio forzato e la mutilazione genitale femminile.

È doveroso segnalare come queste due tipologie di violenza siano notevolmente sottovalutate all'interno del territorio polacco. La scarsa presenza di policy volte

¹⁷ Art. 12 della Convenzione di Istanbul

alla loro prevenzione e contrasto dimostra la convinzione del Governo nazionale che queste non si manifestino in Polonia. Perciò, se non vi è un problema concreto, di conseguenza non c'è nessuna necessità di operare e promuovere azioni in questa direzione.

Azioni miranti a quella che possiamo definire “*educazione alla non violenza*” contribuirebbero anche alla riduzione di stereotipi negativi e pregiudizi, i quali il più delle volte fungono da ostacolo nel momento in cui la vittima ricerca supporto e assistenza. Si tratta soprattutto di donne con disabilità, donne anziane, donne LGBTI, donne Rom, donne migranti, richiedenti asilo e rifugiate. Sono queste le categorie di donne che più di altre rischiano di essere vittime di discriminazione multipla. Difatti, l'art. 4, paragrafo 3 della Convenzione di Istanbul richiede alle parti contraenti di condannare ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne, in particolare “*abrogando le leggi e le pratiche che discriminano le donne*”. (paragrafo 16-17)

Il problema riscontrato dal GREVIO è soprattutto quello per cui le leggi vigenti in territorio polacco, quali “*The National Action Plan on Combating Family Violence (2014-2020)*” e “*The National Action Plan on Equal Treatment*”, non affrontano chiaramente le difficoltà sofferte da queste donne nell'accedere a determinate tipologie di sostegno.

In generale, la complicazione basilare è rappresentata dall'apparente incapacità della Polonia di presentare e assicurare misure coordinate, onnicomprensive e complete per prevenire e combattere la violenza contro le donne e la violenza domestica. Più precisamente, si può affermare che, nel territorio polacco, l'unica azione che presenta tali connotati è quella finalizzata al contrasto della violenza domestica, esercitata dal partner attuale, o da un altro membro della famiglia. In questi casi, una risposta multisettoriale e interistituzionale accettabile è stata adottata per mezzo del *National Programme on Combating Family Violence (2014-2020)* e si traduce nella creazione di un organo consultivo denominato “*Monitoring Team*”. Il Team è composto dal Segretario di Stato, membri dei ministeri nazionali o di enti pubblici, di governi locali e ONG, i quali sono incaricati di avviare e monitorare policies relative alla violenza domestica, e che siano in

grado di mirare alla prevenzione e al supporto delle vittime, piuttosto che direttamente all'accusa. (paragrafo 29-31-32)

Tutte queste misure sono implementate a livello locale. Perciò, in ogni regione, sono le autorità locali ad occuparsi dell'incarico. Questa organizzazione crea non poche difficoltà al GREVIO per esprimersi in merito all'efficacia di queste azioni; per di più, lo stesso Gruppo di Esperti è stato informato in merito a disparità, presenti specialmente nelle aree rurali, provocate, ad esempio, dalla mancanza di risorse umane che appare come un ostacolo all'adozione e realizzazione di queste misure locali.

Inoltre, il *Law on Combating Family Violence* introduce anche il compito dei comuni di nominare i "*local interdisciplinary teams*", composti da rappresentanti locali della polizia, dei servizi sociali, del settore della sanità, del sistema educativo, delle ONG e talvolta anche rappresentanti della magistratura. Questi *teams* possono effettuare degli interventi, il cui iter è definito sotto la procedura della Blue Card. (paragrafo 34).

Dal canto suo, il GREVIO intona la necessità di realizzare e adottare delle policies più complete ed esaurienti al fine di contrastare la violenza contro le donne, intesa non solo in termini di violenza domestica, bensì in tutte le forme che ricadono sotto la competenza della Convenzione: violenza sessuale, stalking, molestia sessuale, matrimonio forzato, violenza d'onore, sterilizzazione forzata e l'aborto.

Merita una precisazione a parte il reato di stupro. Il GREVIO sollecita urgentemente di cambiare la definizione legale di stupro, tenendo a mente che quella attuale invita a prendere in considerazione il grado di violenza fisica o minaccia esercitata, oppure il grado di impossibilità della vittima di reagire o comunque di esercitare resistenza. In poche parole, il reato in questione non è basato sulla mancanza di consenso da parte della vittima. Essendo questo un elemento centrale della Convenzione di Istanbul, il Gruppo di Esperti invita il paese a adeguare la definizione di stupro ai requisiti della Convenzione, in modo che la mera dimostrazione che l'aggressore fosse consapevole della non

consensualità della vittima all'atto sessuale sia bastevole a sollevare la condanna. (paragrafo 215-216).

Ancora più grave è il fatto che la legge vigente addirittura distingue e crea una sorta di gerarchia tra le varie modalità in cui lo stupro viene commesso. In base al caso in questione, l'autore della violenza riceve una condanna diversa. Il messaggio del GREVIO vuole essere anche quello per cui "*rape is rape*", a meno che le circostanze in cui viene commesso l'atto non siano talmente violente, abusive e scioccanti, per cui si ritiene doveroso applicare sanzioni che siano commisurate alla gravità dell'atto. (paragrafo 218).

Possiamo ammettere che, in Polonia, non tutte le forme di violenza sono criminalizzate come richiesto dalla Convenzione. Inoltre, la mera esistenza e implementazione delle policies, tuttavia, non è sufficiente per garantire protezione alla vittima. Difatti, la Convenzione ritiene opportuno che le Parti forniscano "*un'adeguata formazione delle figure professionali che si occupano delle vittime e degli autori di tutti gli atti di violenza*"¹⁸. Lo stato polacco mette a disposizione delle iniziative di training, organizzate regolarmente dai governi provinciali e rivolte principalmente agli assistenti sociali, ma anche agli ufficiali delle forze dell'ordine, al personale educativo e sanitario, ai giudici e al pubblico ministero. Il GREVIO ovviamente accoglie la natura sistematica e interdisciplinare di queste iniziative, tuttavia, evidenzia il fatto che sono focalizzate essenzialmente sulla violenza domestica, limitando così la formazione dei medesimi individui sulle altre forme in cui si manifesta la violenza. Più precisamente, si concentrano sulla "situazione delle famiglie con problemi di violenza", piuttosto che sui bisogni individuali della vittima.

Inoltre, il GREVIO dimostra soprattutto la sua preoccupazione in merito alla credenza di diverse figure locali e nazionali, le quali ritengono che la mancanza di cooperazione da parte delle vittime sia il principale impedimento all'erogazione di un'adeguata protezione e supporto. Tale informazione ricavata dal GREVIO durante la sua visita nel paese, in realtà si basa sul Report riguardante l'implementazione del "*National programme for combating family violence (2014-*

¹⁸ Art. 15 della Convenzione di Istanbul

2020)”, il quale afferma che *“l’efficacia dei servizi di assistenza dipende largamente dalla prontezza delle persone vittime di violenza domestica. [...] Le principali barriere identificate come impedimento per fornire un appropriato aiuto alle vittime sono precisamente problemi relativi alla loro atteggiamento e motivazione per cambiare le loro vite”* (paragrafo 91 – nota 76).

Tutto ciò impedisce di offrire una formazione tale da permettere di sopprimere il fenomeno della violenza alla radice. Per far fronte a queste lacune, il Gruppo di Esperti incoraggia lo stato polacco ad assicurare *training on the job*, che tengano a mente i diritti umani della vittima, la sua sicurezza, i bisogni individuali e la prevenzione della seconda vittimizzazione. In aggiunta, questi training dovrebbero basarsi sui principi di non-discriminazione ed uguaglianza tra donne e uomini e concepiti in cooperazione con le autorità locali e regionali, includendo anche ONG in grado di fornire supporto specialistico alle donne vittime di violenza.

Sicuramente rilevante è anche l’erogazione di protocolli e linee guida chiare, in grado di stabilire standards che ci si aspetta poi vengano rispettati dai vari staff, all’interno del loro ambito. (paragrafo 97). Questo è necessario soprattutto perché l’apparenza degli ultimi anni è quella per cui i giudici siano guidati specialmente da stereotipi legati a ruoli di genere e dal rispetto per la famiglia come unità fondamentale della società. (paragrafo 240).

In conclusione, il GREVIO accoglie i passi avanti che sono stati fatti dalle autorità polacche al fine di adeguarsi sempre più ai requisiti della Convenzione di Istanbul; particolarmente nell’ambito della violenza domestica (intesa come “violenza familiare” o “crimine contro la famiglia”) dove è il paese è intervenuto di più.

Tuttavia, vi sono ancora numerose zone d’ombra. In primo luogo, quello di non considerare differenze di genere, per quando riguarda i ruoli di vittima e aggressore, sottostimando l’evidenza che le donne sono prevalentemente vittime e che sono loro ad essere maggiormente esposte alla violenza.

Il GREVIO suggerisce azioni e misure basate su una prospettiva di genere e non solo per contrastare la violenza domestica, ma anche per prevenire e fronteggiare tutte le forme in cui la violenza può manifestarsi.

Inoltre, la valutazione del Gruppo di Esperti spinge anche sul bisogno di rafforzare la conoscenza nei confronti della Convenzione, in particolare rispetto alle varie forme di violenza contro le donne (oltre a quella domestica). (paragrafo 343 a 346).

4. Opinione della Repubblica di Polonia

L'8 settembre del 2021 il GREVIO riceve i commenti del governo polacco, in merito al report sull'implementazione della Convenzione di Istanbul.

Il documento si presenta come un insieme di affermazione con le quali la Polonia tenta di difendersi dalle "accuse" presentate dal Gruppo di Esperti e citate nei paragrafi poc'anzi.

I commenti partono dall'origine strutturale della violenza contro le donne, denunciando l'idea che essa sia mero prodotto di relazioni di potere tra uomini e donne. Secondo la Polonia, parlare in questi termini è riduttivo e bisognerebbe considerare il fenomeno della violenza come condizionato da più fattori, ad esempio la personalità, la motivazione, la situazione in questione, l'ambiente sociale.

Prosegue citando l'art. 6 della Convenzione e la rivendicazione di adottare nella sua implementazione una prospettiva che tenga conto del gender. Il governo polacco spiega che tale obbligazione non può conciliarsi con il principio sancito all'art. 25 della Costituzione della Repubblica di Polonia che dispone l'imparzialità delle autorità pubbliche rispetto alla religione, alle condizioni e alle credenze filosofiche.

Ulteriore problematica è rilevata all'art. 18 della Costituzione polacca, il quale si esprime in merito alla protezione e preoccupazione che la repubblica di polonia riserva ai matrimoni, intesi come unione tra uomo e donna, e alla famiglia, ritenuta anche questa di fondamentale importanza.

La Polonia spiega esplicitamente che tentare di contrastare la violenza basata sul genere potrebbe comportare il rischio di minare la considerazione che si ha di alcune istituzioni sociali di base, prima fra tutte, la famiglia. Questo perché l'ambiente familiare e i suoi membri potrebbero essere mal interpretati e intesi da un lato, come fonte di oppressione per la donna, dall'altro come spazio di dominazione per l'uomo.

In realtà, il paese richiama la dichiarazione fatta al momento della ratifica della Convenzione di Istanbul: "*The Republic of Poland declares that it will implement the Convention in accordance with the principles and provisions of the Constitution of the Republic of Poland*". In questo modo, la Polonia ha tentato di riservarsi la possibilità di implementare la Convenzione, adeguandola alla propria Costituzione, e non viceversa. L'obbligo di imparzialità delle pubbliche autorità, il rispetto della dignità di ogni essere umano, la protezione del matrimonio intesa come unione tra uomo e donna, il diritto dei genitori di crescere i figli e dar loro un'educazione religiosa e morale secondo le proprie credenze e convinzioni.

La legislazione vigente in Polonia viene perciò definita dal paese stesso come garante nel fornire protezione a tutte le persone contro ogni forma di violenza, inclusa quella domestica.

Un commento in particolare denuncia come sia infondata l'accusa per cui la Polonia sembra non dimostrare attenzione per le forme di violenza diverse da quella domestica. Difatti, si afferma che sono state implementate delle leggi che presentano programmi per la prevenzione, assistenza alle vittime di violenza, educazione e consapevolezza del fenomeno a livello sociale. Inoltre, si aggiunge che non è possibile giungere a tale considerazione solo perché non vi sono misure specificatamente rivolte a forme di violenza quali il matrimonio forzato e la mutilazione genitali femminili.

Dal canto suo, la Polonia ritiene che ciò sia infondato e lo dimostrerebbero i continui emendamenti realizzati nei confronti del "*Act on Combating Domestic Violence*".

Ulteriore critica ritenuta immotivata è quella che accusa la Polonia di adottare una prospettiva *gender-neutral*. Il Paese non smentisce la neutralità, ma non ritiene che questo sia un problema che possa nuocere l'implementazione della Convenzione. Infatti, si spiega che uno dei principi su cui si fonda la Costituzione polacca è quello dell'uguaglianza. Questa, sancita agli art. 32/33 viene delineata come una "*prohibition of unjustified differentiation of the position of similar subjects of law or a prohibition of equal treatment of subjects of law who are different*". Detto ciò, il paese ribadisce come gli strumenti vigenti trattano e proteggono le vittime di violenza ugualmente allo stesso modo e questo è ciò che è veramente importante. Poi il fatto che operino a prescindere dal genere della vittima in questione non deve essere inteso come un ostacolo alla realizzazione della Convenzione.

Per di più, la Polonia spiega come il termine "*gender*" usato nella Convenzione sia ambiguo e comporti di per sé problemi di interpretazione. Causa questa sua vaghezza è possibile che si creino dubbi in merito alla corretta applicazione della legislazione.

Dopo questi commenti generali, il documento continua con osservazioni e note più specifiche che fanno riferimento ai singoli paragrafi del Report presentato dal GREVIO.

In primo luogo, la Polonia si esprime in merito al "*Act on Combating domestic Violence*" dichiarando che un emendamento verrà adottato dal Sejm in merito all'estensione dello scopo della legislazione anche ai partner che non vivono con la vittima¹⁹.

Viene ripreso anche il discorso in merito *all'art. 207 del Codice penale* e il governo polacco si esprime dichiarando infondata l'affermazione per cui il fatto di vivere insieme costituisca la condizione necessaria per consentire l'applicazione dell'articolo. Il commento in merito spiega che, in realtà, anche se i partner vivono separatamente è possibile implementare quanto dichiarato dall'articolo, grazie al richiamo della definizione di "*persona vicina*" di cui all'art. 115, paragrafo 11 del

¹⁹ Paragrafo 5 del Baseline Evaluation Report Poland (GREVIO)

Codice penale – “**Next of kin.** *A next of kin is a spouse, an ascendant, descendant, brother or sister, relative by marriage in the same line or degree, a person in an adopted relation, as well as his or her spouse, and a domestic partner*”.

In Polonia, la giurisprudenza fornisce un’ampia interpretazione della relazione di dipendenza che la vittima ha con l’aggressore. Si ritiene che questa esista quando la vittima non è capace di resistere all’abuso del suo libero arbitrio e ne consegue la paura che le sue condizioni di vita possano peggiorare (es. paura di perdere il lavoro, della separazione e quindi di dover lasciare la casa). La relazione di dipendenza deve intendersi quindi non tanto come prodotto della convivenza dei partner, ma piuttosto come rapporto in cui il destino di una delle parti dipende dall’altra, la quale ha un vantaggio fisico, morale e psicologico sulla debole vittima.

Il governo polacco procede poi affrontando la diatriba sulla definizione di stupro, asserendo di considerare la definizione contenuta nel Codice penale adeguata ai requisiti della Convenzione di Istanbul. Gli articoli del Codice penale, dal 197 al 200 delineano le circostanze in cui si realizza il reato, le quali includono tutti casi in cui vi è mancanza di consenso.

Inoltre, nel commento viene sottolineato anche come la questione del consenso non sia l’unico modo per contrastare questo tipo di violenza. Sarebbe opportuno intervenire anche con la finalità di sopprimere la diffusione di contenuti che fanno un uso pornografico e sessista dell’immagine della donna. In questa prospettiva, il GREVIO giocherebbe un ruolo importante, al fine di definire la dimensione dello spazio pubblico che ha un impatto sulla percezione delle donne come oggetti. Perciò, specifiche soluzioni e meccanismi di protezione dovrebbero essere proposti direttamente dal Gruppo di Esperti.

Ulteriore critica da smentire è quella per cui il GREVIO ritiene la Polonia incapace di rispettare il principio di non discriminazione nell’applicazione della Convenzione. Il paese si difende affermando che tutte le persone sono protette pienamente e allo stesso modo contro la discriminazione e la violenza. Tanto è vero che le disposizioni giuridiche polacche sono sufficienti a garantire per ogni

forma di violenza e ad ogni vittima, incluse anche quelle appartenenti ai gruppi descritti al paragrafo 17 del report del GREVIO²⁰.

La Convenzione di Istanbul prevede come requisito fondamentale la realizzazione di una risposta olistica alla violenza contro le donne. Tuttavia, durante la sua visita, il GREVIO ha rilevato una mancanza di strutture e collegamenti tali da rendere possibile un'azione coordinata tra i ministeri secondo la legislazione e i programmi concernenti le varie forme di violenza. Ovviamente tale mancanza può costituire un ostacolo alla formazione di un coerente e coordinato approccio. Il governo polacco definisce la tesi infondata, in quanto contraddetta dalla stessa struttura organizzativa dell'amministrazione governativa e ribatte alla critica denunciando i termini generali con cui il GREVIO ha indicato il problema. Secondo il paese, il report non indica esplicitamente le soluzioni da adottare e aggiunge che i progetti di legge e i programmi d'azioni sono soggetti a una procedura di consultazione interministeriale, al fine di eliminare le possibili incoerenze.

Altro ambito di contrasto è quello dell'educazione. La Polonia è rimproverata di tollerare la diffusione di stereotipi negativi riguardo alle donne sia all'interno dei libri di testo, sia nelle materie insegnate nella scuola primaria, come ad esempio "*Family Life Education*". Tuttavia, tale affermazione viene definita immotivata, in quanto il paese sostiene che le donne e gli uomini sono concepiti nell'ottica dell'educazione alla vita familiare, ma il modo in cui sono presentati non è per nulla discriminatorio e, perciò, sarebbe sbagliato considerarli come un "*terreno fertile per la violenza contro le donne*". Uomini e donne sono presentati nel contesto della vita della famiglia, e non in quello della vita pubblica.

Inoltre, il governo polacco evidenzia come all'interno del framework dell' "*Educazione alla vita familiare*", l'enfasi è posta sulla formazione, soprattutto nei giovani, dell'abilità di adottare una visione integrale della persona, di mostrare rispetto per gli altri e di apprezzare il loro lavoro e gli sforzi. Lo scopo è quello di rendere gli studenti capaci di capire come sono costruite le relazioni

²⁰ Women with disabilities, older women, Roma women, LGBTI women, women in prostitution and migrant women as well as asylum-seeking and refugee women

interpersonali, la loro importanza per il proprio sviluppo sociale ed emozionale, incluso ovviamente il rispetto, l'aiuto, la cooperazione e l'empatia. In questo modo si tenta di difendere l'intimità sessuale, l'integrità e il rispetto per il corpo degli altri e di prevenire e combattere le minacce.

Il GREVIO, da parte sua, aggiunge anche che le scuole non riescono a organizzare attività volte alla promozione dei diritti delle donne o per combattere contro la discriminazione. In realtà, a livello locale, ogni scuola è libera di delineare il proprio programma formativo e preventivo, in base ai bisogni dei propri allievi. Il programma, adottato dal comitato dei genitori e dal consiglio pedagogico, include sia attività formative per gli allievi, ma anche attività preventive per alunni, genitori, insegnanti e altri membri dello staff.

Il direttore amministrativo promuove azioni sulla base delle richieste dei genitori che anelano la partecipazione dei figli a determinate attività scolastiche. In virtù del rispetto del diritto dei genitori di crescere i figli secondo le proprie credenze e ideali, è stato richiesto ai presidi di alcune scuole di fornire informazioni sull'organizzazione dei progetti e sono state anche eseguite delle ispezioni.

Comunque, gli obiettivi educativi e i contenuti didattici nel campo dell'educazione sessuale includono un programma di base che viene implementato in tutte le scuole locali del paese e che ricopre un'ampia gamma di argomenti.

Dinnanzi invece al commento pronunciato dal GREVIO in merito allo sciopero delle donne, il governo polacco fa notare come la sua manovra di contrasto allo sciopero non debba figurare come un tentativo volto a minacciare l'educazione sulla salute riproduttiva e sessuale. Il governo non ha infatti annunciato nessuna azione rivolta a questo fine. Per di più, il report fa riferimento alla *Black Protest of Women*, la quale riguarda la questione dell'aborto. Il commento della Polonia indica la possibilità manifesta che ci sia stato un fraintendimento nell'uso dei termini e dichiara che considerare sinonimi "aborto" e "salute sessuale" o "salute riproduttiva" è considerato dal paese un abuso.

La Polonia conclude il suo commento dichiarando che, nella lotta contro la violenza, la priorità non è solo quella di reagire a seguito della commissione

dell'atto violento, bensì anche quella di prevenire l'atto stesso. Sagomare delle mentalità tolleranti e non discriminatorie è la base per assicurare e garantire il rispetto della dignità a ogni essere umano, e ciò deve essere rivolto in prima istanza, soprattutto alle generazioni più giovani. È innegabile che le scuole ricoprano quindi un ruolo importante all'interno del processo educativo; anche se, deve essere comunque assicurato e garantito il diritto ai genitori di crescere e allevare i figli secondo le loro convinzioni e credenze. Mantenere l'equilibrio non è impossibile, ma nemmeno così semplice come può sembrare: l'educazione sessuale interessa sia la vita pubblica che privata e perciò, l'erogazione di tale educazione deve avvenire rispettando principi e convinzioni dei genitori.

Un'altra osservazione del GREVIO riguarda invece la formazione dei professionisti, la quale è ritenuta oltremodo generale, concentrata spesso su aspetti formali, piuttosto che sulla valutazione del rischio e sulle informazioni da fornire alla vittima in merito ai propri diritti e sui servizi di supporto disponibili. La Polonia risponde asserendo che violenza domestica e violenza contro le donne sono elementi dei programmi di formazione iniziale, sia per i giudici che per il pubblico ministero. Anche se, bisogna riconoscere che questi programmi non prevedono corsi esclusivamente devoti alla Convenzione.

In particolare, la formazione iniziale dei giudici tratta la violenza domestica, violenza contro le donne, reati contro la vita, la salute, l'onore e l'inviolabilità del corpo, la famiglia, la custodia, la libertà di coscienza e di religione, libertà sessuale e morale.

Elementi che ritroviamo invece nei programmi di formazione dei procuratori sono: reati contro la famiglia e la custodia, le misure del '*Law on Combating Domestic Violence*', i diritti della vittima del reato la custodia dei minori.

Durante la sua visita di valutazione, il GREVIO rileva altri ambiti in cui la Polonia è chiamata a intervenire al fine di consentire una migliore implementazione della Convenzione di Istanbul all'interno dei suoi territori.

All'interno di questo studio abbiamo preferito considerare solo coloro citati poc'anzi, ritenuti maggiormente rilevanti per cogliere più adeguatamente quanto segue nel prossimo capitolo.

CAPITOLO II

MOTIVAZIONI SOLLECITANTI LA VOLONTA' DELLA POLONIA DI RITIRARE LA SUA RATIFICA DALLA CONVENZIONE DI ISTANBUL

1. Causa del ritiro

La Convenzione di Istanbul, pur delineando chiaramente i suoi obiettivi e scopi sin dai primi articoli (art. 1,2), negli ultimi anni è stata vittima di diverse accuse. Difatti, la gravità che incombe sul fenomeno della violenza e l'impatto che provoca sulle vittime e sulla società hanno permesso la creazione di una fitta nube di disinformazione, che ha portato appunto alla messa in dubbio degli autentici obiettivi della Convenzione. Pertanto, i governi più conservatori di alcuni paesi hanno attaccato la Convenzione, accusandola di occultare una sorta di "*agenda nascosta*" volta a scavallare l'obiettivo di prevenire e combattere la violenza contro le donne e la violenza domestica. Le critiche sono rivolte in particolare al concetto di "*gender*" che viene utilizzato nel testo.

Nel 2018, il Consiglio di Europa si è occupato di pubblicare una "*Questions and Answers Brochure*", un primo tentativo per dissipare alcuni di questi pregiudizi e fraintendimenti²¹.

A quanto pare, però, ciò non è bastato: nel marzo del 2020 la Turchia ha comunicato il suo ritiro dalla Convenzione di Istanbul, uscendone effettivamente il 1° luglio, a seguito della dichiarazione per cui il documento è solo una minaccia ai "*valori della famiglia*" e "*normalizza l'omosessualità*". La decisione del

²¹ <https://www.coe.int/>

presidente Erdogan è stata paradossale, considerando che il paese è stato uno dei più grandi sostenitori della Convenzione ai suoi albori.

Preoccupante rimane comunque il fatto che la mossa della Turchia è in linea con minacce analoghe provenienti da altri paesi, tra cui anche la Polonia, dove il 25 luglio del medesimo anno, il Ministro della Giustizia *Zbigniew Ziobro* ha annunciato di avviare il processo per ritirare la Polonia dalla Convenzione Europea per la prevenzione della violenza contro le donne e la violenza domestica.

È da dire che già nel 2014, *Ziobro* si era pronunciato sulla Convenzione, descrivendola come *“un’invenzione femminista intenzionata solo a giustificare l’ideologia gay”* e dichiarando che *“non è necessaria una convenzione per sapere che le donne non devono essere picchiate; per quello basta leggere il vangelo”*²². Difatti, è proprio attorno all’adozione della nozione di *“gender”* che ruotano le accuse avanzate sia dal PiS²³, che dal movimento ultraconservatore *Ordo Iuris*²⁴, entrambi denuncianti l’esistenza di un *“livello addizionale”* nel testo che non riguarderebbe la violenza, bensì la *“promozione dell’ideologia e della famiglia LGBT, la quale insegna ai bambini che il sesso biologico è arcaico”*²⁵. Difatti, la brochure erogata dal Consiglio d’Europa sopra citata chiarisce in primis come il trattato non utilizzi il termine *“gender”* in sostituzione alla definizione biologica di sesso.

Sottolineiamo come le critiche provenienti dalla destra non hanno interessato solo l’ambiente politico, ma anche quello religioso. In data 17 settembre 2020,

²² <https://notesfrompoland.com/2020/07/25/poland-to-begin-withdrawal-from-international-convention-on-violence-against-women/>

²³ Conosciuto come Diritto e Giustizia è il partito politico polacco di destra o estrema destra di ispirazione conservatrice clericale, nazionalista, illiberale.
https://it.wikipedia.org/wiki/Diritto_e_Giustizia

²⁴ Organizzazione legale cattolica polacca ultra-conservatrice e un think tank, finalizzata a ricercare la cultura legale e il patrimonio spirituale sui cui si è radicata la cultura polacca, promuovendole nella vita pubblica e nel sistema legale. Dal 2016 l’organizzazione è conosciuta sempre più per essere anti-LGBT, contro l’aborto e il divorzio. https://en.wikipedia.org/wiki/Ordo_Iuris

²⁵ <https://notesfrompoland.com/2020/07/25/poland-to-begin-withdrawal-from-international-convention-on-violence-against-women/>

con un comunicato stampa, la Conferenza episcopale polacca²⁶ ha espresso il proprio appoggio alla decisione del ministero. Secondo i vescovi polacchi, la Convenzione effettivamente cerca di combattere la discriminazione basata sul sesso, intesa come biologica differenza tra uomo e donna. Tuttavia, è anche vero che introduce poi l'elemento del gender, inteso come *“ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini”*²⁷.

Inoltre, rimarcando che la Convenzione ritiene tradizione e religione cause di violenza contro le donne e violenza domestica²⁸, si preoccupano di ricordare quali sono i veri motivi delle crisi familiari che, divenendo patologiche, possono condurre alla violenza: l'alcolismo, la tossicodipendenza, e altre dipendenze come la pornografia e l'oggettivazione della donna e la deumanizzazione della vita sessuale.

Il comunicato stampa si conclude con la dichiarazione dei vescovi del loro supporto a tutti i cambiamenti al Codice penale polacco volti ad accrescere la sicurezza della vita familiare.

Anche il presidente della Repubblica di Polonia Andrzej Duda, durante un'intervista della Catholic News Agency, ha espresso un'opinione a *riguardo*: *“There is no nation, no State without a family that has children, which in turn causes the renewal of generations, which means that the nation remains and it can create a State”*²⁹. Con queste parole, ribadisce l'importanza riservata alla famiglia e richiama l'impegno che la Costituzione polacca impone allo Stato di difenderla in modo particolare. Prosegue *“Marriage, according to the Polish Constitution, is a union between a man and a woman. And the parents have the right to raise the children according to their convictions. These are the*

²⁶ È composta dai vescovi delle 44 diocesi, tra cui die vescovi di rito bizantino-ucraino e quello dell'ordinariato militare. Si riunisce di solito tre volte l'anno durante la riunione plenaria. È una dei 39 membri costituenti il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE)

²⁷ Art. 3 della Convenzione di Istanbul

²⁸ Art. 12, 5 della Convenzione di Istanbul

²⁹ <https://www.catholicnewsagency.com/news/45985/the-family-has-fundamental-value-an-interview-with-polish-president-andrzej-duda>

fundamental rights written into the Polish constitution. [...] That's my approach. And this is also a Christian approach."³⁰

Il presidente semplicemente conferma la presenza di contenuti contrari alla tradizione e alla cultura polacca all'interno del testo della Convenzione di Istanbul e controbatte dichiarando che misure volte alla prevenzione della violenza domestica già esistono nella legislazione polacca e sono più che efficaci.

Rimanendo sempre in ambito politico, rilevanti in questo studio sono le argomentazioni proposte dall'organizzazione Ordo Iuris. Lo scorso anno, essa criticava la Convenzione di Istanbul denunciando soprattutto il suo oltraggio nei confronti di alcuni articoli della Costituzione polacca³¹ e, dichiarando in aggiunta, che la Convenzione ha costretto le autorità polacche a sopprimere diverse tradizioni e costumi riguardanti il ruolo di donne e uomini³². Questo è conseguenza del fatto che la Convenzione ritiene che i ruoli di genere tradizionali siano tra le cause principali della violenza.

Come altre autorità polacche, anche l'organizzazione in questione reputa che, a livello legislativo, la Polonia offra già misure consone per contrastare la violenza, considerando i risultati ottenuti dall'implementazione dei diversi "Acts on Domestic Violence and the protection of victims"³³ nettamente più fruttuosi. Ad esempio, basta pensare alla nuova legge che dà la possibilità di allontanare l'autore di violenza dalla casa, senza che vi sia necessità di avviare un procedimento penale ³⁴.

2. Movimento polacco in opposizione alla ratifica della Convenzione

In generale, il movimento in opposizione alla ratifica della Convenzione muove i suoi primi passi già nel luglio del 2020, con l'annuncio del governo polacco in merito all'avvio delle azioni diplomatiche per l'adozione di un nuovo trattato

³⁰ <https://www.catholicnewsagency.com/news/45985/the-family-has-fundamental-value-an-interview-with-polish-president-andrzej-duda>

³¹ Art. 48; art. 53; art. 72

³² Art. 12 della Convenzione di Istanbul

³³ Anti-Violence Act (2020), Countering Family Act (2015), Blue Cards Procedure (1998), Law on Combating Family Violence e il National Programme on Combating Family Violence (2014-2020)

³⁴ Anti-Violence Act (2020)

internazionale finalizzato a “*proteggere i diritti delle famiglie*”. Su “invito” del Ministro della giustizia polacco³⁵, le organizzazioni della società civile della Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Croazia e Ungheria hanno dato vita alla “*International Coalition for the family*” – una coalizione internazionale contro la ratifica all’ideologia promossa dalla Convenzione di Istanbul; una coalizione che “*stands for family, marriage, and state sovereignty. [...] stands against attempts to ideologized international law*”.³⁶

La convinzione alla base è quella per cui la Convenzione di Istanbul è un documento pericoloso che, a dispetto del nome con cui è conosciuta a livello internazionale, in realtà non contiene effettivi strumenti per combattere la violenza. Semplicemente, essa introdurrebbe numerose regolamentazioni per cui gli Stati Membri sono forzati a rispettarla. Difatti, si ritiene che il documento non contenga articoli rivolti effettivamente alle vere cause della violenza (alcolismo, droga, sessualizzazione delle donne), e non viene detto nulla nemmeno a supporto della famiglia, la quale dovrebbe essere considerata come l’ambiente più sicuro e più efficace nella lotta contro la violenza.

Al contrario, questo strumento internazionale è inteso semplicemente come un costrutto della Commissione Europea per avere la possibilità di interferire meglio nelle più basiche strutture sociali, minando i ruoli naturali di uomini e donne. Da questa prospettiva, anche l’introduzione della cosiddetta “*non stereotypical gender roles education*”³⁷ non sarebbe altro che un artificio volto a indebolire il ruolo dei genitori nell’allevamento dei loro figli.

Sempre nello stesso mese, il “*Christian Social Congress*”³⁸ e l’ “*Ordo Iuris Institute for Legal Culture*” hanno lanciato l’iniziativa legislativa dei cittadini “*Yes*

³⁵ <https://balkaninsight.com/2021/03/15/polands-replacement-for-istanbul-convention-would-ban-abortion-and-gay-marriage/>

³⁶ https://www.hm-berlin.org/wp-content/uploads/2021/06/HMB_Pub2_ENG_v2.pdf

³⁷ <https://en.ordoiuris.pl/family-and-marriage/citizens-initiative-yes-family-no-gender-underway>

³⁸ The Christian Social Congress (Chrześcijański Kongres Społeczny) è stato formato il 27 febbraio 2015, con l’intento di essere un forum permanente per gli incontri degli ambienti cattolici e un luogo in cui possa formarsi l’opinione cristiana. <http://chks.org/rada/>

to family, No to Gender”, con lo scopo di raccogliere 100,000 firme per sottoporre al Parlamento polacco la richiesta di porre un freno alla Convenzione di Istanbul e avviare i lavori per la stesura di un nuovo documento volto a garantire piena tutela dei diritti della famiglia: *“The Convention on the Rights of the family”*.

“The aim of the International Convention on the Rights of the Family is to strengthen the family and its members, because a well-functioning family is the best environment to protect against violence” ha commentato Karolina Pawlowska, Direttore del *“Center of International Law of the Ordo Iuris Institute”*.

39

Difatti, nella proposta di legge, si parte dalla premessa per cui è l'indebolimento della famiglia tradizionale che ha portato all'intensificazione della violenza domestica e per questo, la Convenzione alternativa proporrà misure volte a rafforzare il ruolo delle famiglie tradizionali all'interno della società, a partire dal tentativo di ridurre l'ingerenza dello stato nella vita familiare, dando maggiore controllo ai genitori sulla scelta del metodo educativo da impartire ai propri figli.

Ad ogni modo, risulta eccezionale come nel preambolo vengano riproposte formulazioni originarie della Convenzione di Istanbul. In questo modo, in realtà, gli autori della “nuova” Convenzione vogliono semplicemente dimostrare di non essere troppo radicali e di voler in primis aiutare le vittime di violenza. Perciò, l'idea è quella di mantenere le espressioni e le misure della Convenzione di Istanbul che ritengono essere funzionali e concrete. *“Without the ideological assumptions behind the Istanbul Convention, some aspects are neutral and can be interesting instruments to combat violence, but only if we properly address its real causes”* commenta Pawlowska.⁴⁰

Tuttavia, nel preambolo notiamo come le cause della violenza vengano definite in maniera differente, intendendole patologiche, piuttosto che prodotto di ineguaglianze strutturali di genere.

39

<https://en.ordoiuris.pl/family-and-marriage/citizens-initiative-yes-family-no-gender-underway>

40

<https://balkaninsight.com/2020/10/06/family-rights-treaty/>

Il documento proposto dall'Ordo Iuris include anche degli articoli riguardanti, nello specifico, le relazioni omosessuali e l'aborto. In particolare, l'art. 9 vieterebbe agli Stati Parte di riconoscere gli effetti legali delle relazioni tra persone dello stesso sesso, relazioni poligame e incestuose; l'art. 37 chiederebbe agli stati di cooperare per assicurare responsabilità penale per coloro che ricorrono alla pratica dell'aborto.⁴¹

3. “Convention on the rights of the family” – una garanzia internazionale a difesa delle famiglie

In sintesi, la Convenzione mirerebbe a codificare valori fondamentali sostenuti da tutte le società civili: la protezione della vita umana dalla concezione di morte naturale, il riconoscimento della famiglia come miglior ambiente nel quale il bambino può crescere, e la protezione dell'identità del matrimonio.

Il presupposto di base su cui fondano le riflessioni gli esponenti del “*Ordo Iuris Institute*” è quello per cui tali valori citati poc'anzi, pur essendo effettivamente riconosciuti e sanciti all'interno di documenti internazionali, purtroppo non recepiscono la tutela che meritano. Per scavallare questo scoglio è necessaria l'adozione di un nuovo accordo globale, in grado di procurare garanzie concrete per le famiglie e i loro diritti. “*La famiglia non può essere vista come una causa di violenza. [...] abbiamo bisogno di una coalizione di stati basata su un trattato che chiaramente protegga la famiglia e il matrimonio*”⁴².

Si è già mostrato come la Polonia si stia impegnando per la creazione di tale coalizione, la quale dovrà essere capace di proteggere il matrimonio, lo status della famiglia e la vita umana, ma soprattutto che sia in grado di scardinare le ideologie radicali che con successo si stanno muovendo in diversi paesi.

⁴¹ https://ordoiuris.pl/sites/default/files/inline-files/Convention_on_the_rights_of_the_family.pdf

⁴² Commento del Dr. Tymoteusz Zych dal Board del Ordo Iuris Institute

*Marek Jurek*⁴³, in un'intervista dello scorso anno, ha affermato che l'art. 12 della Convenzione reclama la soppressione di "*stereotyped roles*" per uomini e donne. Tuttavia, non ci sono ruoli di genere più stereotipati di "mamma" e "papà" e la Costituzione polacca protegge il matrimonio e la maternità come valori sociali.⁴⁴ Al contrario, la Convenzione di Istanbul, fingendo di ambire alla protezione e al contrasto della violenza contro le donne, in particolare quella domestica, in realtà sancirebbe una serie di misure volte semplicemente a indebolire quindi il modello di famiglia naturale, presentandola come una delle fonti da cui può scaturire la violenza.

"*Ordo Iure Institute*" si è occupato anche di pubblicare una brochure⁴⁵ al fine di dissipare ogni dubbio in merito alla necessità di elaborare e adottare una nuova Convenzione di questo tipo. Sin dal principio viene difeso l'ambito familiare, il quale addirittura viene definito come una sorta di "*scudo*". In particolare, si sostiene l'idea che la famiglia fondata sul matrimonio (tra uomo e donna) sia l'ambientazione migliore per permettere al bambino di crescere. Al contrario, all'interno di famiglie dove i genitori non sono sposati, all'interno di relazioni extraconiugali, le donne sono più vulnerabili nei confronti *dell'intimate partner violence*, e i bambini divengono più spesso delle vittime. Questo è ciò che riporta il documento, basandosi su statistiche rilevate attraverso degli studi americani e dei sondaggi sul suolo britannico⁴⁶.

Ulteriore risultato ottenuto è l'evidenza per cui nei paesi in cui effettivamente la Convenzione di Istanbul è stata implementata, in realtà non ne ha conseguito una diminuzione dei casi di violenza. Anzi, il tasso è addirittura aumentato⁴⁷.

⁴³ Ex maresciallo del Sjem nel 2005-2007, ex membro del Parlamento Europeo nel 2014-2019, membro fondatore della Destra della Repubblica (Prawica Rzeczypospolitej), leader del Christian Social Congress (Chrześcijański Kongres Społeczny)

⁴⁴ <https://visegradpost.com/en/2021/03/24/marek-jurek-yes-to-family-no-to-gender-a-citizens-bill-for-poland-to-pull-out-of-the-istanbul-convention/>

⁴⁵ https://ordoiuris.pl/pliki/dokumenty/Brochure_about_the_Convention.pdf

⁴⁶ Brochure about the Convention, pag. 1-4, https://ordoiuris.pl/pliki/dokumenty/Brochure_about_the_Convention.pdf

⁴⁷ Brochure about the Convention, pag. 7, https://ordoiuris.pl/pliki/dokumenty/Brochure_about_the_Convention.pdf

D'altro canto, è interessante evidenziare come tra tutti i paesi dell'Unione Europea, la Polonia presenta effettivamente la percentuale più bassa di donne che hanno avuto esperienza di violenza.

Considerando tale "primato", e ritenendo le proprie leggi adatte e sufficienti a combattere il fenomeno, la Repubblica di Polonia avanza quindi l'idea di stilare un nuovo documento, da concepire come alternativa all'ideologia creata sulla base della Convenzione di Istanbul: la "*Convention on the Rights of the Family (CRF)*".

*"The CRF aims at ensuring the genuine protection of the human being against violence and at defending the natural social order by identifying and addressing the actual root causes of violence"*⁴⁸.

Il nuovo trattato destinerebbe un particolare supporto per la protezione della vita del bambino concepito; chiaro segnale della volontà del governo polacco di eliminare l'aborto e dell'idea di matrimonio riservata esclusivamente alla relazione tra uomo e donna.

Più precisamente, la nuova Convenzione includerebbe 52 articoli, precise definizioni di benessere del bambino, sesso, matrimonio, famiglia, violenza e violenza domestica e la finalità sarebbe quindi "*to replace gender mainstreaming with family mainstreaming*".⁴⁹

4. Difficoltà nell'approvazione della proposta di legge per una Convenzione "alternativa"

La proposta avanzata da Ziobro ai governi degli altri paesi si ispira sicuramente alla bozza della "*Convenzione internazionale per i diritti della famiglia*" stilata dall'Ordo Iuris Institute for Legal Culture, in collaborazione con l'ex MEP polacco Marek Jurek.

⁴⁸ Brochure about tje Convention, pg. 9,

https://ordoiuris.pl/pliki/dokumenty/Brochure_about_the_Convention.pdf

⁴⁹ https://www.hm-berlin.org/wp-content/uploads/2021/06/HMB_Pub2_ENG_v2.pdf

Tuttavia, in campo politiche inizialmente aleggiava dell'ambiguità. In particolare, il primo Ministro Mateusz Morawiecki, dopo aver criticato pubblicamente la Convenzione di Istanbul, ha deciso di mettere da parte il problema limitandosi a richiedere una verifica e una stima della legalità del documento al tribunale costituzionale, il quale è risaputo essere sotto il controllo del PiS.

Considerando l'indecisione delle autorità polacche, l'iniziativa cittadina promossa dai due gruppi ultraconservatori è stata vista come un'occasione per velocizzare la procedura parlamentare. Difatti, secondo la Costituzione polacca, il Presidente può effettuare revoche dai trattati internazionali, ma solo con l'approvazione del Parlamento.

La proposta di legge chiede al presidente Andrzej Duda di ritirare la Polonia dalla Convenzione di Istanbul e istituire un organo consultivo che, nell'arco di tre anni, dovrebbe iniziare il lungo processo per "sviluppare i principi di base della nuova convenzione internazionale sui diritti della famiglia"⁵⁰. In realtà, non è difficile dedurre quali saranno i pilastri su cui si baserà il documento, in quanto possono essere ricavati già dalla proposta di legge stilata dall'Ordo Iuris e dal Christian Social Congress.

Difatti, sia questa che la lettera ministeriale inquadrano la Convenzione in un contesto nel quale la famiglia è minacciata, e necessita quindi di una protezione particolare. Inoltre, entrambi respingono l'idea che la causa principale da cui scaturisce la violenza domestica sia prodotto delle ineguaglianze strutturali tra uomo e donna. Per la precisione, parlano di "violenza causata da fattori patologici", quali abuso di alcool e droga, sex addiction, pornografia.

Inoltre, nel riferirsi più specificatamente alle misure da attuare per proteggere la famiglia, i due documenti reclamano l'indipendenza della famiglia rispetto allo stato, incluso anche l'ambito dell'educazione, e anche una serie di "family rights" e anche "children's rights".

Una raffinatezza della lettere ministeriale è quella di argomentare anche il concetto di "*crimes against family*". È interessante come il testo non proponga

⁵⁰ <https://balkaninsight.com/2021/03/15/polands-replacement-for-istanbul-convention-would-ban-abortion-and-gay-marriage/>

una lista di quali sono effettivamente i crimini che rientrano sotto tale denominazione. Si tratta di un accorgimento strategico per lasciare la possibilità di aggiungere azioni quali l'aborto e il matrimonio gay in qualsiasi momento.

5. Lettera Ministeriale di Ziobro

In accordo con il Balkan Investigative Reporting Network (BIRN)⁵¹, tra i destinatari della lettera ministeriale ritroviamo la Repubblica Ceca, la Slovacchia, la Slovenia e la Croazia. Questi paesi sono stati invitati ad unirsi alla Polonia nel suo tentativo di creare la convenzione alternativa a quella di Istanbul. I rappresentanti degli stati hanno confermato la ricevuta della lettera, ma senza esprimersi ulteriormente in merito alla loro posizione, se favorevole o contraria all'iniziativa polacca. Solamente la Slovenia ha aggiunto di aver inviato una risposta negativa alla Polonia, esprimendo il suo sostegno per la Convenzione di Istanbul la quale, all'interno del paese, viene ritenuta "*an important international legal act in the field of preventing and combating violence against women and within family*". [...] Therefore, we see no reason for a different regime that the one that is regulated by the Istanbul Convention".⁵²

Al contrario, I governi di Ungheria e Slovacchia hanno dichiarato ai rappresentanti dei due gruppi ultraconservatori polacchi il loro appoggio all'idea di una convenzione alternativa. Tuttavia, non vi è ancora stata una comunicazione ufficiale, o comunque pubblica.

6. Local Government Charter of family rights

The Convention on the rights of the family, essendo pensato come documento alternativo alla Convenzione di Istanbul, chiaramente deve essere inteso come operante a livello sovranazionale. Tuttavia, è doveroso fare un minimo accenno anche al livello locale. Difatti, è proprio su questo piano che, ancor prima dell'annuncio di Ziobro, le autorità polacche hanno iniziato a muoversi per redigere un documento che sia in grado di battersi per i valori stipulati nella Costituzione della Repubblica di Polonia, quali il matrimonio eterosessuale tra

⁵¹ <https://birn.eu.com/>

⁵² <https://balkaninsight.com/2020/10/06/family-rights-treaty/>

uomo e donna, la famiglia e la protezione della sua vita, il diritto dei genitori di crescere i loro figli secondo i loro ideali e convinzioni. Tale documento prende il nome di “*The Local Government Charter of Family Rights*”.⁵³

In particolare, viene dichiarato che l’obiettivo di questa proposta di legge è quello di realizzare “*the principle of subsidiarity in the strengthening of the powers of citizens and their communities*” delineato nel preambolo della Costituzione polacca⁵⁴. Inoltre, l’art. 18⁵⁵ del medesimo atto richiede alle autorità pubbliche di fornire speciale protezione per il matrimonio, inteso nella forma tradizionale, per maternità e paternità. In altre parole, sono obbligate a prendere in considerazione il benessere della famiglia nelle policy sia sociali che economiche.

Partendo dalla necessità di dimostrare quindi il supporto nei confronti di questi valori, i governi locali sono convenuti a realizzare un programma di rafforzamento della famiglia, contenuto appunto nel documento in questione. L’implementazione di queste misure porterebbe alle seguenti soluzioni: un’istruzione scolastica in ottemperanza con il principio della “priorità educativa” che spetta ai genitori, trasparenza di informazione in merito alla cooperazione tra le scuole e le ONG, sospensione dei finanziamenti pubblici rivolti a progetti in grado di minare l’identità costituzionale e l’autonomia della famiglia, “*family mainstreaming*” nel processo di creazione degli atti di legge.

L’ultimo punto è quello che in qualche modo riassume il *mainstreaming polacco*, ovvero il fatto di elaborare nuove proposte di legge, ma ragionando anteriormente su cosa possa affliggere o minacciare la famiglia e di suoi diritti. Chiaramente le leggi vengono elaborate nell’ottica di riuscire a garantire una vita sicura e migliore per il cittadino, tuttavia, nello stato polacco, l’individuo non è considerato come singolo, ma come parte del nucleo familiare. Perciò la legislazione deve assicurarsi prima della vita della famiglia, e poi di quella dei membri che la compongono.

⁵³ [file:///C:/Users/Marianna.MARIANNA/Downloads/SKPR_comune_ENG%20\(3\).pdf](file:///C:/Users/Marianna.MARIANNA/Downloads/SKPR_comune_ENG%20(3).pdf)

⁵⁴ https://www.constituteproject.org/constitution/Poland_1997.pdf

⁵⁵ **Article 18** - Marriage, being a union of a man and a woman, as well as the family, motherhood and parenthood, shall be placed under the protection and care of the Republic of Poland

Di recente, il documento è stato accusato dalle organizzazioni LGBT. Tuttavia, nel testo non vi è nessuna menzione esplicita al movimento LGBT e perciò, considerando tale ottica, non è per nulla discriminatorio. A conseguenza dell'episodio, l'Ordo Iuris Institute, avendo collaborato alla realizzazione dell'atto, ha richiesto di rimuovere dai media informazioni false che portano a confondere "the Charter" con una dichiarazione in opposizione all'ideologia LGBT⁵⁶.

7. Divergenze all'interno della politica polacca

Fino a ora si è parlato della destra polacca, forze ultraconservatrici, lodatrici dei valori tradizionali e favorevoli, perciò, allo smantellamento della Convenzione di Istanbul. Tuttavia, ci sono altre forze politiche che, pur condividendo alcune ideologie, si trovano comunque in disaccordo sul punto della Convenzione. Ci riferiamo, ad esempio, al candidato proposto da Piattaforma Civica alle elezioni presidenziali del 2020, Rafał Trzaskowski. Politico Polacco, sindaco di Varsavia dal 2018, centrista, liberale, pro-UE, Trzaskowski è stato il rivale di Duda alle ultime elezioni presidenziali alle quali, riprendendo le sue parole *"gli elettori polacchi si trovano a un bivio: devono decidere tra una "Polonia aperta" o un leader che "divide ancora"*.⁵⁷

Come sindaco ha avviato un programma che ha migliorato la città sotto molti aspetti, soprattutto rendendola più ecologica. Tuttavia, la sua figura è rilevante nel contesto presentato in questo studio specialmente per aver designato "scandaloso" l'annuncio di Ziobro in merito al ritiro del paese dalla Convenzione. Difatti, Trzaskowski ritiene che tale atto metterebbe a repentaglio molte questioni, e non solo i diritti delle donne. Inoltre, per lui, tutto questo sarebbe inammissibile, in quanto, condivide l'idea che *"dovremmo tutti lottare contro la violenza domestica. Non dovrebbero esserci dubbi, tutte le forze politiche dovrebbero collaborare su una questione simile"*.⁵⁸

⁵⁶ <https://en.ordoiuris.pl/family-and-marriage/local-government-charter-family-rights-does-not-block-financial-support>

⁵⁷ <https://it.euronews.com/2020/07/01/polonia-verso-il-secondo-turno-chi-e-rafa-trzaskowski>

⁵⁸ https://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/upload_file_europaestero/upload_files/000/000/495/BAI247bis_Newsletter_CDE_Istanbul.pdf

A livello nazionale, la sua fama è conseguenza anche del suo sostegno nei confronti della comunità LGBT, al contrario di Duda che dichiara di voler proteggere la famiglia dall'ideologia LGBT, ritenendola "*più pericolosa del comunismo*".⁵⁹ Anche se l'omofobia aleggia su gran parte del paese, Trzaskowski ha comunque dichiarato di voler introdurre argomenti LGBT nei programmi di educazione sessuale delle scuole di Varsavia e di essere a favore delle unioni civili per le coppie dello stesso sesso e contrario invece al rafforzamento delle leggi sull'aborto.

⁵⁹ <https://it.euronews.com/2020/07/01/polonia-verso-il-secondo-turno-chi-e-rafa-trzaskowski>

CAPITOLO III

CONSEGUENZE DI UNA PLAUSIBILE “POLEXIT” DALLA CONVENZIONE DI ISTANBUL

1. Reazione del popolo polacco all’annuncio di Ziobro

La ratifica della Convenzione di Istanbul da parte della Polonia può essere intesa come una sorta di “*farewell gift*” da parte del governo uscente, consapevole del fatto che il nuovo governo non avrebbe sicuramente inserito nella sua agenda la ratifica del documento. Difatti, pochi giorni dopo, il 25 ottobre del 2015, il partito di estrema destra Diritto e Giustizia (*Prawo i Sprawiedliwość*) prese il potere. È chiaro che sin dal principio il nuovo governo contestò la Convenzione, dando vita a una situazione pressoché paradossale: la Polonia si ritrovò obbligata a rispettare e implementare un trattato che, d’altro canto, contestava, dichiarando apertamente di volersi ritirare.

Ciò che emerge soprattutto dalle accuse avanzate dal paese è il fatto che la convenzione non protegge adeguatamente la famiglia. Questo è chiaro anche dal Report di valutazione elaborato dal GREVIO a seguito della visita nel paese⁶⁰. Difatti, al paragrafo 208, il Gruppo di Esperti sottolinea come un illecito che compone uno dei capitoli del Codice penale polacco, il quale ricopre i reati contro la famiglia e la custodia, è inteso come “*offence against the family, not against and individual*”⁶¹. L’appello che fa il GREVIO è quello di ricordare che ogni membro che compone la famiglia è importante e che a tutti bisogna assicurare una vita libera anche dalla violenza. La Convenzione di Istanbul, infatti, opera in

⁶⁰ <https://rm.coe.int/grevio-baseline-report-on-poland/1680a3d20b>

⁶¹ <https://rm.coe.int/grevio-baseline-report-on-poland/1680a3d20b>

quest'ottica, mettendo i diritti e i bisogni della singola vittima al centro. Tuttavia, la prospettiva viene ribaltata nella legislazione polacca, dove la famiglia è intesa come unità e, per di più, come unità base della società, meritevole perciò di una tutela particolare.

Ulteriore argomento di denuncia contro la Convenzione ruota attorno al termine "*gender*", ritendendo che tale ideologia minacci i valori della società tradizionale, tra i quali anche la famiglia. Di norma, i movimenti anti-gender sono influenzati in maniera particolare dalla Chiesa Cattolica, la quale esercita un potere immenso in Polonia.

È risaputo che la religione sia uno dei pilastri dell'identità nazionale polacca e la chiesa cattolica figura come una guida non solo religiosa, ma anche sociale e culturale. Ancora, la Chiesa Cattolica interviene anche nelle decisioni politiche del paese e questo ruolo ha dato vita a una scissione all'interno dell'opinione pubblica.

L'ingerenza della Chiesa è palpabile sicuramente nelle scelte legislative del paese. Come riportato nel capitolo precedente, il mondo cattolico è stato da subito a favore della dichiarazione di *Ziobro* di ritirarsi dalla Convenzione, ritendendo che questa inneggi appunto l'ideologia LGBT+. Difatti, la Chiesa cattolica polemizza l'idea di impegnarsi nell'eliminazione delle ineguaglianze tra identità di genere, considerando il fatto come una minaccia per ciò che è biologico e naturale.

A ciò si aggiunge anche la convinzione del mondo cattolico per cui la donna deve essere figura procreatrice all'interno della famiglia, e, perciò, condannando il suo diritto all'aborto e considerando la famiglia eterosessuale come unica unità base in grado di consentire la riproduzione della vita umana.

L'istituzione religiosa promuove i tradizionali ruoli di genere per cui l'uomo è considerato la figura che provvede alla famiglia, mentre la donna è subordinata al marito e può limitarsi ad essere la tipica figura materna, volta alla cura della sfera domestica e alla generazione di prole.

In Polonia, le credenze della Chiesa risuonano nel programma politico del governo attuale. Difatti, essendo consapevole di non tenere più la pregnanza e la radicalità che un tempo poteva vantare in territorio polacco, la Chiesa Cattolica tenta di promuovere le proprie azioni attraverso le organizzazioni che le sono molto vicine ideologicamente, come ad esempio *Ordo Iuris*. Il successo di questa strategia è evidente in quanto la Corte costituzionale non è più così indipendente ma, al contrario, condizionata e controllata dal PiS.

Dal canto suo, questo partito rispecchia l'ideologia religiosa. Difatti, il PiS è salito al potere presentando una campagna politica basata sull'ideale di matrimonio come coppia eterosessuale con molti bambini. Il modo in cui il governo si avvicina alla famiglia è difatti fortemente modellato sulla base di una retorica anti-LGBT+, motivo per cui la proposta polacca è quella di sostituire la Convenzione di Istanbul con una convenzione alternativa che effettivamente possa procurare, ma soprattutto, garantire protezione alla famiglia tradizionale.

È lapalissiano che i tentativi promossi dal governo per ritirare la ratifica polacca alla Convenzione di Istanbul non siano passati inosservati all'interno dell'opinione pubblica. Difatti, molte donne sono scese per le strade di diverse città polacche in segno di protesta. Le proteste hanno iniziato a prendere piede nel luglio del 2020 a seguito dell'annuncio del Ministro polacco della Giustizia Ziobro, dapprima appunto per reclamare la difesa del documento, per poi sfociare nell'ottobre del medesimo anno in proteste contro il rafforzamento delle leggi sull'aborto.

In principio gli attivisti non contestavano solamente lo smantellamento della Convenzione nel paese, ma anche lo smantellamento della democrazia stessa. Difatti, la ragione per scendere in strada era supportata dal timore che rinunciare alla Convenzione equivalesse a un primo passo per "legalizzare" la violenza domestica, rafforzare la pressione patriarcale e poi ovviamente limitare libertà e diritti fondamentali.

Le donne attiviste insorgono nelle strade delle città polacche a partire dal 2016, tuttavia è opportuno non dimenticare che grandi proteste, soprattutto in merito

alla questione dell'aborto, hanno riecheggiato particolarmente nelle aree più rurali del paese.

Altra peculiarità di questi movimenti è anche il fatto che coinvolgono molti giovani, i quali fanno sentire la propria voce contro una politica nazionale che ritengono oppressiva. La loro partecipazione è significativa, chiara manifestazione che la Chiesa oggi ha molta meno influenza sulle nuove generazioni, così anche come il governo stesso. Difatti, il Presidente Duda è popolare tra gli over 50, ma il suo rivale Rafał Trzaskowski⁶² trova supporto soprattutto tra i neomaggiorenni.

All'interno di questo contesto, è doveroso fare una precisazione sull'aborto. Le leggi sull'aborto sono sempre state molto ferree in Polonia, addirittura possono essere definite tra le più rigide e severe d'Europa. Nel 2016 è stato forse raggiunto l'apice di questa austerità, con la proposta da parte dei gruppi antiaborto di una legge che praticamente avrebbe bannato l'aborto in tutte le sue forme. Fortunatamente, la proposta è stata respinta prima dalla Chiesa Cattolica, e poi dal parlamento, a seguito di una protesta di massa, conosciuta sotto il nome di "*Black Monday*". Il passo indietro fatto dall'autorità polacche è stato abbastanza peculiare, ma per certi aspetti dovuto come affermano le parole del Ministro della Scienza e dell'Istruzione superiore: "*the protests caused us to think and taught us humility*"⁶³.

Ad ogni modo, a partire dall'ottobre del 2020, sotto la forte influenza dell'*Ordo Iuris*, l'aborto per un'anormalità del feto viene considerato incostituzionale. Secondo quanto affermato del Direttore esecutivo della "*Federation for Women and Family Planning*" in Polonia in un'intervista, durante il dibattito della Corte, mai una volta sono state pronunciate parole in difesa della donna. Ancora più agghiacciante è stata l'affermazione "*we cannot "kill a conceived child" just because its birth would "reduce the comfort of a woman's life"*".⁶⁴

Tale presa di decisione, che ha reso implicitamente illegale l'aborto, è divenuta efficace effettivamente il 27 gennaio dello scorso anno. L'unica eccezione per cui

⁶² Politico polacco (Piattaforma Civica) e sindaco di Varsavia dal 2018

⁶³ https://www.hm-berlin.org/wp-content/uploads/2021/06/HMB_Pub2_ENG_v2.pdf

⁶⁴ <https://time.com/5905885/poland-abortion-ban-protest/>

l'aborto è consentito per legge è il caso in cui il concepimento sia la conseguenza di uno stupro, di un incesto, o nei casi in cui la gravidanza possa mettere a repentaglio la vita stessa della madre.

“Restrictive abortion laws such as Poland’s are contrary to international and European human rights standards and public health guidelines. They compromise women’s freedom, dignity, health, and lives” sono le parole di nove organizzazioni internazionali che progettano interventi volti a mettere in luce gli aspetti critici di legge così restrittive, nell’ottica dei diritti umani⁶⁵.

Si può concludere quindi che quando la Polonia vanta la sua legislazione nazionale in merito alla protezione della donna, in realtà è palese che vi siano ancora molte lacune a riguardo. Se da un lato è vero che sono stati fatti passi avanti per quanto riguarda la violenza domestica, questa non viene considerata in tutte le sue sfumature.

Lo stato polacco reputa ancora la donna nella sua figura tradizionale, come madre di famiglia, e la violenza in ambito domestico non viene esercitata tanto nei suoi confronti, quanto in quelli della famiglia stessa. Pertanto, le donne vittime rimangono nascoste dietro al problema della violenza contro la famiglia.

2. Strategia politica polacca

Da un lato, le proteste cittadine sono riuscite a rallentare votazioni e discussioni in merito alle proposte di legge sull’aborto, tuttavia, non sono riuscite ad impedirne l’implementazione. Per certi punti di vista, questo susseguirsi di eventi potrebbe apparire normale all’interno di un paese con un governo come quello della Polonia. In realtà, l’operato delle autorità polacche è il risultato di una strategia interessante, visibile nel tumulto scaturito dalla questione dell’aborto, e che ora si ripropone con la questione di Istanbul.

Consideriamo appunto ciò che è accaduto con il dibattito sull’aborto: nell’aprile del 2020, nel pieno della Pandemia Covid-19, il *Sejm* ha avviato il dibattito in

⁶⁵ <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2022/01/poland-regression-on-abortion-access-harms-women/>

merito a due proposte di legge: una riguardante l'aborto e l'altra sulla criminalizzazione dell'educazione sessuale. Ovviamente, i due disegni di legge furono causa di proteste popolari che costrinsero le proposte a rimanere bloccate in sede di commissione parlamentare.

Le proteste si sono propagate sempre più, così come il Coronavirus, il quale ha costretto gli attivisti ad abbandonare le strade e tornare nelle proprie abitazioni. Approfittando del momento, il Parlamento ha operato una mossa abbastanza cinica, riaprendo la procedura, la quale, senza l'opposizione data dalle continue proteste, non poté che essere un successo assicurato.

Alla luce delle questioni attuali, le autorità polacche stanno seguendo lo stesso schema: il Ministro Ziobro ha dato l'annuncio di voler ritirare la ratifica della Polonia dalla Convenzione di Istanbul; a ciò sono seguite delle proteste, le quali sono apparse come gestibili. In realtà è da sottolineare come al governo polacco non preoccupi tanto la protesta di per sé, quando la sua maestria nell'attirare l'attenzione internazionale. Questa è l'unico aspetto su cui si presta attenzione, mentre tutto il resto passa in secondo piano. In altre parole, la "strategia" del paese è quella di creare allarmismo, dando notizia di una proposta di legge che si è consapevoli farà scoppiare una protesta. Tuttavia, fin quando questa sarà "calda", nessun'altra pedina verrà mossa.

Da un lato, quindi, il governo vorrebbe ritirare effettivamente il paese dalla Convenzione di Istanbul, considerando anche il fatto che questa, a livello nazionale, è pressoché "irrilevante" in quanto la sua implementazione è veramente esigua. Tuttavia, nulla di concreto è stato ancora fatto, proprio per timore che tale manovra possa richiamare un'eccessiva attenzione internazionale sul paese.

C'è da chiedersi se questa tattica sia funzionale oppure no. La risposta non è netta. Difatti, prendendo l'esempio dell'aborto, il governo ha avuto successo perché comunque c'è stato un rafforzamento della legge tale da rendere la pratica praticamente illegale. Ciò nonostante, le *Black Protests* hanno avuto un grande eco mediatico, riecheggiando sia a livello nazionale che

sovranaazionale.⁶⁶ In altre parole, la questione ha richiamato comunque l'attenzione ben oltre i confini polacchi.

Questo è stato possibile anche per il fatto che questioni come quella dell'aborto vengono intese come problemi culturali e non politici, al fine di sminuire tali argomenti (non considerandoli nemmeno come diritti della persona) e ponendoli in secondo piano, come se non fossero delle priorità. In realtà forse è stato anche questo disguido contestuale a procurare alle donne il coraggio di scendere in strada e far sentire la propria voce. Difatti, considerare l'aborto come problema culturale lascia intendere che questo sia un argomento comune, quasi "informale", tanto da farsi prestare a interviste, libri, canzoni, discussioni in contesti quotidiani. Lo scambio di opinioni su tematiche del genere ha generato una condivisione incredibile, sia nel mondo reale, ma anche in quello digitale: *"Suddenly, the shocking stories of women who'd had abortions could be read not just on feminist websites but in the mainstream media"*⁶⁷.

Tornando alla Convenzione di Istanbul, per il momento sembra che il governo polacco stia seguendo lo stesso schema. Tuttavia, è evidente che sia anche a conoscenza della portata del documento sul piano internazionale. Difatti, c'è un motivo per cui la lettera ministeriale che Ziobro ha inviato alla sua *"International Coalition for the family"* è stata pubblicata solo un anno dopo. *"We can say that the government did not want to publicize this letter because they know that its content – or at least parts of it – would cause not just a debate in Polish society, but deep opposition from the women's movement, the LGBT+ movement and all those who care about human rights"* ha annunciato Marcelina Zawisza, parlamentare di sinistra durante un'intervista⁶⁸ al BIRN⁶⁹.

Il problema che per il momento blocca le autorità polacche nel procedere è il fatto di non avere abbastanza supporto da parte della popolazione. Perciò, la mossa da attuare ora consiste nel diffondere notizie false sulle Convenzione, al fine di

⁶⁶ <https://connect.fes.de/reading-picks/the-black-protests-have-changed-poland/>

⁶⁷ <https://connect.fes.de/reading-picks/the-black-protests-have-changed-poland/>

⁶⁸ <https://balkaninsight.com/2021/03/15/polands-replacement-for-istanbul-convention-would-ban-abortion-and-gay-marriage/>

⁶⁹ *"The Balkan Investigative Reporting Network"* è un network di ONG che promuove la libertà di parola, i diritti umani e i valori della democrazia nel sud e nell'est Europa <https://balkaninsight.com/>

accendere gli animi più caldi, provocando così un atteggiamento negativo nei confronti del documento stesso. Quando poi l'opposizione sarà ottimale, allora si potrà dichiarare l'incostituzionalità dell'atto.

Nel frattempo, il governo, non potendo rimanere statico, ha inviato la Convenzione di Istanbul al Tribunale costituzionale, in modo da dimostrare di aver preso in considerazione la questione, ma soprattutto, per dar prova di avere le "mani pulite".

A testimonianza del fatto che nulla di concreto è stato ancora effettivamente operato, è conveniente consultare il portale ufficiale del Consiglio d'Europa⁷⁰. Difatti, per quando possano essere serie le intenzioni del paese, la Polonia non figura tra i paesi che hanno denunciato la Convenzione di Istanbul. Per ora tale qualifica è attribuita solo alla Turchia.

3. Guerre culturali ed eventuali ricadute del comportamento polacco al di fuori dei confini nazionali

Fin ora è stata delineata la situazione interna al paese, tuttavia, guardando oltre i confini nazionali, è bene rimarcare la centralità geografica della Polonia all'interno del continente europeo, la quale conferisce al paese la possibilità di attirare una certa attenzione sulle sue manovre, e perciò favorendo alle proprie azioni di avere ripercussioni, in primis, anche sulle istituzioni europee.

Difatti, la proposta avanzata dal paese in merito alla questione della violenza contro le donne non si limita ad abolire la sua efficacia all'interno del territorio nazionale, bensì l'ambizione è quella di sostituirla con una Convenzione alternativa avente portata sovranazionale. L'azione, quindi, rende la Polonia *"capofila di un progetto politico alternativo che mette insieme i paesi dell'Europa centro-orientale che già si sono rifiutati di ratificare il trattato del Consiglio d'Europa"*⁷¹. Nel capitolo precedente, si è già presentata infatti la lettera inviata dal Ministro della giustizia polacco ai governi di Repubblica Ceca, Slovacchia,

⁷⁰ <https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list?module=signatures-by-treaty&treatynum=210>

⁷¹ <https://confronti.net/2021/04/loffensiva-alla-convenzione-di-istanbul-e-un-problema-anche-europeo-e-si-chiama-convenzione-di-varsavia/>

Slovenia, Croazia e Ungheria, dove Ziobro espone la sua proposta di Convenzione alternativa.

Lo stato attuale delle cose all'interno dello stato polacco potrebbe apparire come "alieno" alla realtà europea attuale, nel senso che risuona inaudita la volontà di alcune autorità politiche di voler agire nell'ottica di restringere l'operato dei diritti che dovrebbero spettare a tutti gli essere umani in quanto tali. Eppure, questo accade nel mondo di oggi e, negli ultimi tempi, è qualcosa che si sta verificando sempre più anche in Europa.

A testimonianza di ciò è possibile fare riferimento a una strategia estremista denominata "*Ristabilire l'Ordine Naturale: un'Agenda per l'Europa*"⁷². Si tratta di una serie di "obiettivi realizzabili" delineati da attivisti ultraconservatori americani ed europei nel 2013, con l'obiettivo di "*far retrocedere i diritti umani in materia di salute sessuale e riproduttiva in Europa*"⁷³, come ad esempio, "*il diritto al divorzio; per la donna l'accesso alla contraccezione, alle tecnologie di riproduzione assistita o all'aborto; l'uguaglianza per le persone LGBT o il diritto di cambiare genere o sesso senza temere ripercussioni legali*"⁷⁴. Tale strategia ha già raggiunto dei risultati tangibili, come proprio la legge polacca sull'aborto del 2016.

Ad ogni modo, riprendendo le parole di Monika Tichy⁷⁵, "*It could be some kind of political cabaret or surreal political fiction, but it is happening right now in the country (Polonia) that is a member of the European Union and lives in Central Europe in 2020 and 2021*"⁷⁶.

A conclusione di questo studio, si può avanzare una domanda: c'è veramente da stupirsi nel vedere situazioni simili a quella polacca nel nuovo millennio? Ragionando in termini storici, il 1989 e la caduta del Muro di Berlino hanno segnato la fine della Guerra Fredda, ossia uno dei conflitti più "bizzarri"

⁷² Agenda Europa è una rete di mobilitazione professionale ispirata dal Vaticano. I membri si incontrano in segreto e sono responsabili dell'attuazione della strategia da loro delineata.

<https://agendaeurope.wordpress.com>

⁷³ https://www.epfweb.org/sites/default/files/2021-03/rtno_IT_epf_online_2021.pdf

⁷⁴ https://www.epfweb.org/sites/default/files/2021-03/rtno_IT_epf_online_2021.pdf

⁷⁵ Fondatrice della LGBT+ - organisation Lambda

⁷⁶ <https://hm-berlin.org/to-jest-wojna-the-defence-of-human-rights-in-poland-an-interview-with-monika-tichy/>

dell'epoca, in quanto è stato combattuto su tutti i campi, ad eccezione di quello "classico" di guerra. I protagonisti sono stati due blocchi, in contrapposizione tra loro, sulla base di un'ideologia differente: comunismo contro capitalismo. Due modi di pensare differenti, coincidenti con proiezioni di mondi futuri altrettanto diversi.

Nel 1991, il sociologo americano James Davison Hunter pubblicò un saggio, intitolato "*Culture Wars: The struggle to Define America*", riguardante le guerre culturali che, al tempo, scandivano il dibattito politico su questioni quali l'aborto, i diritti delle persone LGBT e altri temi simili.

Nel nuovo millennio, è evidente come queste guerre non siano più circoscritte al "nuovo continente" o comunque fuori da confini europei, in quanto si sono espanse anche all'interno dell'Europa stessa. Da questa prospettiva, la Polonia è solo uno dei tanti paesi che potrebbe contribuire a riscaldare nuovamente il panorama mondiale, permettendo così la dilatazione di una sorta di "*Guerra Fredda 2.0*".

"*Non siamo alle prese con un conflitto tra Stati, ma tra valori e visioni della politica*"⁷⁷: conservatori contro riformisti, pro-aborto contro pro-vita, anti-LGBT e coloro che invece sono favorevoli. Si tratta di attori che agiscono in concomitanza all'interno dei confini nazionali, ma poi anche a livello sovranazionale. Difatti, la finalità delle loro azioni è quella di modificare la politica del proprio paese, ma generando ripercussioni anche per le istituzioni europee e mondiali.

In particolare, la prospettiva futura è quella di un ordine globale caratterizzato da ciò che Ian Bremmer, in un suo saggio⁷⁸, ha definito come "*G-Zero*", ossia un mondo in cui il G-20 lascerà il posto appunto al cosiddetto G-Zero: una realtà dove non ci saranno Superpotenze, o comunque stati dominanti su altri, ma tutte le nazioni avranno un'autorità analoga. L'autore non contesta l'evidente evoluzione ineluttabile del mondo, e continua affermando che, in futuro, ci

⁷⁷ <https://formiche.net/2022/04/nuova-guerra-fredda-pennisi/>

⁷⁸ Ian Bremmer, 2012, "Every Nation for itself: winners and losers in a G-Zero World, Penguin Group

saranno occasioni in cui “*l’individualismo degli Stati prenderà il posto dell’apparente solidarietà*” degli ultimi anni ⁷⁹.

4. Polonia e Unione Europea

Considerando il continente europeo, il meccanismo di solidarietà più raffinato è sicuramente l’Unione Europea, di cui la Polonia è membro dal 2004. Questa volontà dimostrata dalla Polonia di avvicinarsi alla compagine occidentale, rendendosi quindi indipendente da Mosca, all’epoca era condivisa anche da altri paesi, i quali, nel 1991, fondarono il cosiddetto “*Gruppo di Visegrad*”⁸⁰. Il movente per cui si è creata tale alleanza era quello di facilitare l’integrazione politica con l’Europa e la Nato dei paesi appartenenti all’ex-blocco sovietico. Se da un lato, sono evidenti i successi collezionati dal Gruppo, come appunto l’entrata nell’Unione Europea di tutti i suoi membri, dall’altro, gli avvenimenti degli ultimi anni hanno posto sempre più in evidenza crepe e contraddizioni, sia al suo interno, che all’esterno.

In particolare, sono i rapporti con l’Unione a divenire sempre più labili. Difatti, se l’obiettivo iniziale era quello di attuare il confronto politico-economico tra l’occidente e Visegrad, oggi pare che la competizione sia stata spostata in altri ambiti, quali i diritti, i valori, l’identità e la tradizione. Addirittura, c’è chi parla di “*altra Europa*”⁸¹.

A questo punto, la domanda che può sorgere non è tanto quale Europa vuole Varsavia, ma piuttosto quale Polonia vuole stare nell’Unione Europea⁸², se quella di Andrzej Duda, del Pis e della Chiesa Cattolica, oppure quella di Rafal Trzaskowski. D’altronde, è evidente come i rapporti tra il paese e l’Unione, soprattutto negli ultimi anni, siano stati scanditi da alti e bassi, e notizie come quella del ritiro della Polonia dalla Convenzione di Istanbul o quella di una

⁷⁹ <https://www.rivistastudio.com/lera-del-g-zero/>

⁸⁰ https://www.treccani.it/vocabolario/gruppo-di-visegrad_%28Neologismi%29/

⁸¹ <https://www.affarinternazionali.it/archivio-affarinternazionali/2020/09/lunione-europea-e-la-guerra-culturale-in-polonia-e-ungheria/>

⁸² <https://www.affarinternazionali.it/archivio-affarinternazionali/2020/09/lunione-europea-e-la-guerra-culturale-in-polonia-e-ungheria/>

possibile *Polexit*⁸³ non hanno fatto altro che porre la Polonia nel mezzo di una “guerra culturale”.

⁸³ https://www.treccani.it/vocabolario/polexit_%28Neologismi%29/

CONCLUSIONE

Il presente studio si è posto l'obiettivo di delineare il quadro dell'attuale situazione in Polonia, in merito alla problematica della violenza contro le donne. È stato mostrato come le autorità politiche della destra conservatrice bramano il ritiro della ratifica del paese alla Convenzione di Istanbul, denunciandone l'ideologia LGBT di cui sarebbe promulgatrice e l'oltraggio che avanza nei confronti dei valori tradizionali nazionali.

Il governo e le organizzazioni come Ordo Iuris rivendicano oltremodo il loro "diritto" a proporre una Convenzione alternativa per la protezione della famiglia, partendo dalla considerazione per cui il paese detiene "*the lowest rate of violence against women in Europe*"⁸⁴. Difatti, dal sondaggio del 2014 condotto dalla "*Fundamental Rights Agency (FRA)*" si ricava per la Polonia un 19% di donne che hanno fatto esperienza di violenza, mentre la media europea ammonta a 33%⁸⁵.

Lo stato polacco pungola molto su questi dati perché possono testimoniare che in paesi come Danimarca, Finlandia e Svezia, i quali da anni fanno affidamento all'ideologia proposta dalla Convenzione di Istanbul, in realtà soffrono di percentuali molto più alte che oscillano tra 50% e 40%⁸⁶.

Ad ogni modo, c'è da chiedersi se effettivamente tali dati possano rispecchiare la realtà dei fatti. Il *FRA* commenta il suo stesso screening dichiarando: "*Gender equality may be the reason why cases of violence against women are exposed*

⁸⁴ <https://polonijnaradakobiet.org/articles/f/why-there-is-nothing-wrong-with-the-istanbul-convention>

⁸⁵ European Union Agency for Fundamental Rights, "Violence against women: an EU-wide survey. Main results", Luxembourg 2014, Art. 12 par. 1, fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/fra-2014-vawsurvey-main-results-apr14_en.pdf

⁸⁶ https://ordoiuris.pl/pliki/dokumenty/Brochure_about_the_Convention.pdf

*more frequently. It is also more likely that in societies with greater equality, incidents of violence against women will be treated and fought more openly*⁸⁷.

L'ipotesi è quindi quella per cui la Polonia possa vantare dei numeri così esigui solo per il fatto di non essere abbastanza vigile rispetto al problema, come invece lo sono le autorità in altri paesi⁸⁸.

Le percentuali di cui vanta il paese non corrispondono per nulla la situazione attuale, ma semplicemente tentano di attenuare la gravità del problema. È bene sottolineare che, ad ogni modo, in Polonia sono stati conseguiti diversi progressi che hanno contribuito a garantire maggiore protezione alle donne intese come vittime di violenza⁸⁹. Tuttavia, dall'altra parte è lo stesso GREVIO nel suo Baseline Evaluation Report⁹⁰ a ribadire al paese che c'è ancora molto da lavorare, al fine di allineare il paese con gli standard occidentali e dell'Unione Europea.

Ma la Polonia vuole veramente adeguarsi al modello occidentale? Negli ultimi anni, il conflitto tra il governo di Varsavia, sotto la guida del PiS, e Bruxelles si è acuito, in particolare su temi quali i diritti LGBT, la libertà di informazione e la riforma del sistema giudiziario polacco. Quest'ultimo ha portato addirittura a ipotizzare una plausibile POLEXIT, ovvero l'uscita del Paese dall'Unione Europea.

Le divergenze sono presenti anche all'interno degli stessi confini nazionali. Si è infatti dimostrato come la società polacca sia al suo interno divisa tra coloro legati ai gruppi ultranazionalisti della destra, e i cittadini che invece desiderano avvicinarsi all'Europa occidentale, piuttosto che prenderne le distanze.

⁸⁷ <https://polonijnaradakobiet.org/articles/f/why-there-is-nothing-wrong-with-the-istanbul-convention>

⁸⁸ <https://polonijnaradakobiet.org/articles/f/why-there-is-nothing-wrong-with-the-istanbul-convention>

⁸⁹ Capitolo 1

⁹⁰ GREVIO Baseline Evaluation Report Poland (2021), Group of Experts on Action against Violence Against Women and Domestic Violence (GREVIO)

La maggior parte dei cittadini polacchi è favorevole e sostiene fortemente l'appartenenza del paese all'Unione europea, in quanto ritengono che ciò comporti per loro diversi benefici⁹¹.

Difatti, nonostante la rielezione di Andrzej Duda alle elezioni presidenziali del 2020, la società civile polacca si sta dimostrando come un'opposizione parlamentare sempre più astiosa da reprimere. Le proteste contro le leggi sull'aborto nelle strade di Varsavia ne sono un esempio tangibile e, anche se non sono riuscite a convincere il Sejm a rigettare il progetto per la Convenzione alternativa a quella di Istanbul, quantomeno ne hanno rallentato la realizzazione.

La caparbia dei cittadini è vista oggi come ciò che potrebbe effettivamente salvare la Polonia da una deriva che la allontanerebbe, forse per sempre, dall'Europa. In questo studio ci siamo occupati specificatamente del problema della violenza contro le donne, ma questo è solo una delle questioni interne al paese che preoccupano la comunità internazionale. Quello che si teme è una vera erosione della democrazia polacca, la quale si presume essere purtroppo già iniziata.

Tuttavia, bisogna anche riconoscere che, a seguito del conflitto in Ucraina, la Polonia è riuscita a modificare la sua immagine sul piano internazionale. Difatti, il suo operato nei confronti dei rifugiati ucraini è stato notevolmente apprezzato sia dalle istituzioni europee, così come ha catturato positivamente anche l'attenzione degli altri paesi.

Adirittura, si ritiene che se la Polonia seguisse la politica che sembra aver intrapreso di recente, quasi di sicuro potrebbe assumere, all'interno dell'Unione Europea, una posizione più forte di quella che poteva rivendicare nell'ultimo decennio⁹². Comunque, saltare a conclusioni di questo genere sarebbe forse ancora troppo azzardato, in quanto potrebbe poi rivelarsi solamente una grande illusione architettata per difendere interessi strategici nazionali.

⁹¹ <https://theconversation.com/the-polish-people-support-the-eu-its-their-government-that-continues-to-antagonise-brussels-170324>

⁹² <https://ecfr.eu/article/image-rites-polands-new-role-in-europe/>

Il vero problema che il paese si trova ad affrontare oggi è forse quello di capire dove schierarsi in campo politico: la sua posizione centrale in Europa spingerebbe la Polonia ad allinearsi agli standard occidentali, figurando addirittura come promotore di una nuova iniziativa dell'Unione Europea⁹³ per l'est Europa. Tuttavia, questo potrebbe essere possibile non solo con il supporto di alleati all'interno dell'Unione, ma richiederebbe anche un cospicuo lavoro politico all'interno del paese stesso. Il problema sorge qui perché, come abbiamo visto nell'evoluzione di questo studio, il governo polacco attuale sembra operare con l'unica finalità di prendere le distanze dal modello delineato dalla comunità sovranazionale.

Al giorno d'oggi, la Polonia è quasi sicuramente l'alleato più importante per l'Europa tra i paesi dell'ex blocco sovietico. Eppure, si tratta di un paese con una sua storia, interessi, cultura e anche una sua visione di vedere il mondo⁹⁴. Negli anni a venire, la sua rilevanza, nel quadro europeo, non farà altro che crescere, ma la sfida sarà quella di convincere il paese a serbare un'ottica comunitaria, impedendone l'allontanamento.

⁹³ <https://ecfr.eu/publication/partnership-for-enlargement-a-new-way-to-integrate-ukraine-and-the-eus-eastern-neighbourhood/>

⁹⁴ <https://newlinesinstitute.org/state-resilience-and-fragility/how-poland-became-a-major-european-player/>

Strumenti legali

Act of 29 July 2005, on Countering Family Violence, Poland

Chart of signatures and ratifications of Treaty 210 - Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence (CETS No. 210)

Comments submitted by Poland on GREVIO's final report on the implementation of the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence (Baseline Report), (2021)

Convenzione di Istanbul (2011), Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (CEST 210)

Council of Europe, *The Council of Europe Convention on Preventing and Combating violence against Women and Domestic Violence (Istanbul Convention): Questions and answers*, <https://www.coe.int/>

GREVIO Baseline Evaluation Report Poland (2021), Group of Experts on Action against Violence Against Women and Domestic Violence (GREVIO)

HandbookParliamentarians (2019), *The Istanbul Convention – a Powerful tool to end gender-based violence*

Newsletter Attività delle Assemblee parlamentari internazionali Consiglio d'Europa, n. 247 bis, 2020

Ordo Iuris, *Convention on the rights of the family*, 2018

Poland's Constitution of 1997, Konstytucja Rzeczypospolitej Polskiej

Raccomandazione CM/Rec(2019)1 del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla prevenzione e la lotta contro il sessismo

Recommendation on the implementation of the Council of Europe Convention on Preventing and Combating Violence against Women and Domestic Violence by Poland (2021), IC-CP/Inf(2021)8

Rozalia Kielmans-Ratyńska, Karina Walinowicz, Tymoteusz Zych, *In Defence Of Family And Marriage*, 2018

Secretary-General of the Polish Bishops' Conference, *Statement Presidium Of The Polish Bishops' Conference On The Istanbul*, 2020, <https://episkopat.pl/>

The Criminal Code - z dnia 6 czerwca 1997 r. (Dz.U. tłum. gb Nr 88, poz. 553)

Riferimenti Bibliografici

Bremmer, I. (2013). *Every nation for itself: Winners and losers in a G-zero world*. Portfolio.

Hunter, J. D. (1991). *Culture wars: The struggle to define america*. Basic Books.

Sitografia

Amnesty International. (2022, February 17). *Poland: Regression on abortion access harms women*. Amnesty International. Ultima consultazione 17.09.22, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2022/01/poland-regression-on-abortion-access-harms-women/>

Bault, O. (2021, March 24). *Marek Jurek: 'yes to family, no to gender' – a citizens' bill for Poland to pull out of the Istanbul Convention: Visegrád post*. Visegrád Post | News about Central Europe, the Visegrád Group and Balkans. Ultima consultazione 15.09.22, <https://visegradpost.com/en/2021/03/24/marek-jurek-yes-to-family-no-to-gender-a-citizens-bill-for-poland-to-pull-out-of-the-istanbul-convention/>

Baytok, C. (n.d.). *The Istanbul Convention, gender politics and beyond: Poland and Turkey*. Ultima consultazione 15.09.22, https://www.hm-berlin.org/wp-content/uploads/2021/06/HMB_Pub2_ENG_v2.pdf

- Ciobanu, C. (2020, October 9). *Poland begins push in region to replace Istanbul Convention with "Family rights" treaty*. Balkan Insight. Ultima consultazione 15.09.22, <https://balkaninsight.com/2020/10/06/family-rights-treaty/>
- Ciobanu, C. (2021, March 24). *Poland's replacement for Istanbul Convention would ban abortion and Gay Marriage*. Balkan Insight. Ultima consultazione 15.09.22, <https://balkaninsight.com/2021/03/15/polands-replacement-for-istanbul-convention-would-ban-abortion-and-gay-marriage/>
- Citizens' initiative "yes to family, no to gender" underway*. Ordoiuris. (2020, July 22). Ultima consultazione 15.09.22, <https://en.ordoiuris.pl/family-and-marriage/citizens-initiative-yes-family-no-gender-underway>
- The Council of Europe Convention on preventing and combating violence ...* (n.d.). Ultima consultazione 28.08.2022, <https://rm.coe.int/prems-122418-gbr-2574-brochure-questions-istanbul-convention-web-16x16/16808f0b80>
- Fillon, T. (2022, February 19). *Poland: Where 'women pay a high price' for populist laws*. France 24. Ultima consultazione 19.09.22, <https://www.france24.com/en/europe/20220219-poland-where-women-pay-a-high-price-for-populist-laws>
- Goria , F. (2012, July 4). *L'era del G-Zero • Rivista Studio*. Rivista Studio. Ultima consultazione 19.09.22, <https://www.rivistastudio.com/lera-del-g-zero/>
- Datta, N. (2018, April). *Ristabilire L'ORDINE - epfweb.org*. Ultima consultazione 22.09.2022, from https://www.epfweb.org/sites/default/files/2021-03/rtno_IT_epf_online_2021.pdf
- Grzyb, M. (n.d.). *'we condemn abusing violence against women'. the criminalization of domestic violence in Poland: „Potępiamy Nadużywanie przemocy wobec kobiet”. O Kryminalizacji Przemocy Domowej w polsce*. Archiwum Kryminologii. Ultima consultazione 29.08.22, <https://czasopisma.inp.pan.pl/index.php/ak/article/view/1947>

Holdren, A. (2022, February 15). *'the family has fundamental value' - an interview with Polish president Andrzej Duda*. Catholic News Agency. Ultima consultazione 15.09.22, <https://www.catholicnewsagency.com/news/45985/the-family-has-fundamental-value-an-interview-with-polish-president-andrzej-duda>

Hurst, L. (2020, July 1). *Polonia verso il secondo turno: Chi è rafał trzaskowski*. euronews. Ultima consultazione 15.09.22, <https://it.euronews.com/2020/07/01/polonia-verso-il-secondo-turno-chi-e-rafa-trzaskowski>

Kacpura, K. (2020, October 30). *Polish women will fight against Abortion Ban*. Time. Ultima consultazione 19.09.22, <https://time.com/5905885/poland-abortion-ban-protest/>

La Turchia Si Ritira Dalla Convenzione di istanbul. Amnesty International: "Atto Vergognoso". Amnesty International Italia. (2021, July 1). Ultima consultazione 15.09.22, <https://www.amnesty.it/la-turchia-si-ritira-dalla-convenzione-di-istanbul-amnesty-international-atto-vergognoso/>

Leofreddi, A., Confronti, A. L. R., Leofreddi, A., & Confronti, R. (2021, April 5). *L'offensiva contro la convenzione di istanbul è un problema anche europeo e si chiama convenzione di varsavia*. Confronti. Ultima consultazione 21.09.22, <https://confronti.net/2021/04/loffensiva-alla-convenzione-di-istanbul-e-un-problema-anche-europeo-e-si-chiama-convenzione-di-varsavia/>

Local government charter of the rights of the family. Ordoiuris. (2019, March 29). Ultima consultazione 15.09.22, <https://en.ordoiuris.pl/family-and-marriage/local-government-charter-rights-family>

Pennisi, G. (2022, April 27). *Non è un conflitto tra stati ma Una Nuova Guerra fredda*. Formiche.net. Ultima consultazione 19.09.22, <https://formiche.net/2022/04/nuova-guerra-fredda-pennisi/>

Pflug, R. (2021, April 29). *"to Jest Wojna!" the defence of human rights in Poland - an interview with Monika Tichy - HM-Berlin*. HM. Ultima consultazione 21.09.22, <https://hm-berlin.org/to-jest-wojna-the-defence-of-human-rights-in-poland-an-interview-with-monika-tichy/>

Pietrobon, E., & Muratore, A. (2022, April 15). *La Guerra fredda 2.0 E I Destini del Mondo*. InsideOver. Ultima consultazione 20.09.22, <https://it.insideover.com/politica/la-guerra-fredda-2-0-e-i-destini-del-mondo.html>

Program Operator in Poland, the M. of J. in P. (n.d.). *New laws to protect victims of domestic violence in Poland*. SYNERGY Network against Gender-based and Domestic Violence. Ultima consultazione 29.08.22, <https://www.eeagender.org/the-synergy-network/news/nyhetsside/>

Rada. Rada – Chrześcijański Kongres Społeczny. (n.d.). Ultima consultazione 15.09.22, <http://chks.org/rada/>

Simoni, A. (2020, September 18). *L'Unione Europea e la guerra culturale in Polonia e ungheria*. Affarinternazionali. Ultima consultazione 19.09.22, <https://www.affarinternazionali.it/archivio-affarinternazionali/2020/09/lunione-europea-e-la-guerra-culturale-in-polonia-e-ungheria/>

Sękowska-Kozłowska, K. (2021, February 16). *Implementation of the istanbul convention in the shadow of populism: The case of poland - IACL-IADC blog*. IACL. Ultima consultazione 19.09.22, <https://blog-iacl-aidc.org/2021-posts/2021/2/16/implementation-of-the-istanbul-convention-in-the-shadow-of-populism-the-case-of-poland-6y6x3>

Tilles, D. (2020, July 25). *Poland to begin withdrawal from International Convention on Violence Against Women*. Notes From Poland. Ultima consultazione 15.09.22, <https://notesfrompoland.com/2020/07/25/poland->

to-begin-withdrawal-from-international-convention-on-violence-against-women/

Treccani. (2012). *Il Ruolo della Chiesa Cattolica in Polonia* in "Atlante Geopolitico". in "Atlante Geopolitico". Ultima consultazione 19.09.22, https://www.treccani.it/enciclopedia/il-ruolo-della-chiesa-cattolica-in-polonia_%28Atlante-Geopolitico%29/

Treccani. (n.d.). *Gruppo di Visegrad* in *Vocabolario*. Treccani. Ultima consultazione 17.09.22, from https://www.treccani.it/vocabolario/gruppo-di-visegrad_%28Neologismi%29/

Treccani. (n.d.). *Polexit* in *Vocabolario*. Treccani. Ultima consultazione 17.09.22, https://www.treccani.it/vocabolario/polexit_%28Neologismi%29/

Vivaldelli, R. (2022, August 6). *Le guerre culturali dell'unione europea*. InsideOver. Ultima consultazione 18.09.22, <https://it.insideover.com/politica/le-guerre-culturali-dellunione-europea.html>

Wisniewska, A. (2018, March 18). *The black protests have changed Poland*. FES Connect - Connecting people in the spirit of social democracy. Ultima consultazione 17.09.22, <https://connect.fes.de/reading-picks/the-black-protests-have-changed-poland/>

Vorrei dedicare questo spazio a chi ha contribuito alla realizzazione di questo elaborato.

Un ringraziamento particolare al mio relatore, per avermi conferito la possibilità di affrontare una tematica la cui importanza viene purtroppo minata dalla banalità della quotidianità.

Ringrazio i miei genitori per avermi sempre lasciato la libertà più assoluta nella scelta dei miei studi.

Ringrazio mia sorella per essere ormai il mio modello di riferimento e di ispirazione.

Un grazie speciale ai miei amici, per tutte le volte che hanno ascoltato in silenzio le mie lamentele e per essere stati sempre presenti.

Infine, ma non per importanza, vorrei dedicare questo piccolo traguardo a me stessa, che possa essere il punto di partenza della corsa che mi porterà a raggiungere i miei traguardi e obiettivi.